

Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche

SPECIALITÀ SALAME DI MUGNANO (AV) 1
SALUMIFICIO
Angelo De Lucia
di Carmine De Lucia & C. s.a.s.
e-mail: salumificioa.delucia@libero.it

Corso Vitt. Emanuele, 148 Tel. 081.825.72.20
MUGNANO DEL CARD.LE (Av) Fax 081.511.27.72

Anno 1, Numero 1 - 31 gennaio 2007

www.irpinia.biz/irpinianostra info@irpinia.biz

Periodico senza fine di lucro - Distribuzione gratuita

L'editoriale

Un'adesione spontanea ad un nuovo strumento di conoscenza

di Andrea Massaro

La nascita di un nuovo mezzo di informazione in una provincia come quella irpina porta con sé sempre nuovi germi di conoscenza e di franco dibattito. Nella lunga storia civile della provincia di Avellino i fogli e le riviste si sono succedute sempre in gran copia. Uomini di lettere e di pensiero non si sono sottratti a preghiere e sollecitazioni da parte di editori e gestori delle tante testate che si sono prodotte nel territorio durante i secoli XIX e XX nell'apportare la loro firma sotto le colonne che ancora oggi si possono leggere nelle polverose pagine della nostra emeroteca, conservate negli scaffali della Biblioteca Provinciale di Corso Europa di Avellino.

Sebbene la mia attività di modesto ricercatore non abbia mai portato a considerarmi un giornalista impegnato, di quelli capaci e analizzare la vita ed i fatti ad essa legati di tutti i giorni, ho aderito con piacere alla preghiera di Donato Violante, Presidente dell'Associazione Irpinia Nostra, l'editore, nell'assumere la responsabilità di questa pubblicazione per la sua specifica peculiarità rivolta al mondo dell'arte, presente e passato, e in generale della cultura del nostro territorio, sotto l'aspetto antropologico, culturale e artistico attraverso le sue più svariate espressioni.

Non un giornale d'opinione, quindi, che, per la verità, in Irpinia non difettano, ma uno strumento di ricerca e di scavo nel vasto e ancora inesplorato giacimento culturale che i mille comignoli ed i mille campanili che punteggiano il territorio della provincia di Avellino potrà offrire ai giovani e ancor di più alle generazioni che sono state protagoniste degli ultimi avvenimenti legati alla vita culturale del nostro territorio.

La volontà di ben operare è stata la sola e unica premessa a questa pericolosa e per me insolita sfida.

Il tempo, ma ancor di più i lettori, daranno da qui a poco tempo il loro giudizio.

Torella dei Lombardi

Il restauro del Castello Candriano

di Vincenzo Bellofatto

Il castello era sempre stato considerato come una presenza pesante, per il potere che aveva rappresentato, per le storie tramandate più o meno verosimili (tanto da apparire leggende alcune di esse) e per le destinazioni che aveva avuto anche nel più recente passato.

Probabilmente il "Castrum" di Torella è di origine longobarda e strutturalmente il primo nucleo del Castello consisteva in un mastio quadrangolare circondato da più cinta di mura, poi ampliato e potenziato. Intorno ad esso avvenne l'incastellamento, la formazione del nucleo urbano primitivo le cui case si appoggiavano alla cinta esterna, di cui ancora

vi sono tracce visibili.

Verso il 1600 il Castello subisce consistenti modificazioni ad opera della famiglia Caracciolo, al fine di adattare una struttura pensata per scopi difensivi a quelle che sono le caratteristiche consone ad una dimora gentilizia ed assume l'aspetto giunto al 1980 con il portale marmoreo di accesso, la trasformazione di uno dei bastioni in giardino pensile, la trasformazione degli ambienti interni.

Dopo la morte del principe Ruspali, avvenuta nel 1940, la moglie (la principessa Caracciolo) nel 1959 lo donò al Comune di Torella dei Lombardi il quale lo destinò ad asilo, quindi (continua a pagina 2)

Mugnano del Cardinale

S.O.S. dai produttori di salumi

di Salvatore Conte



Mugnano del Cardinale, paese noto per la produzione di salumi, si trova nella bassa Irpinia, nell'area dell'ex Mandamento di Baiano ed è attraversato dalla via Nazionale delle Puglie.

E' un Comune degno di nota per la rispettabile storia della produzione di insaccati da destinare prevalentemente al mercato napoletano e pugliese, con una diffusione meno capillare anche nel resto del Paese, soprattutto nelle aree di grande concentrazione urbana (Roma e Milano).

Le origini storiche della lavorazione di carni suine per la produzione di salumi risalgono almeno alla fine del Settecento ma ciò che si intende rappresentare in via breve è la dinamica degli ultimi quaranta anni per capire la situazione attuale e le necessità per le prospettive future. Negli anni Sessanta, quando la provincia di Avellino era caratterizzata da una economia agricola, affiancata da un dignitoso ma modesto artigianato diffuso e si cominciava a parlare di industria, a Mugnano del Cardinale, lungo la strada che percorrevano tutti coloro che dal Napoletano intendevano andare in Puglia (passando per Avellino), si organizzava una struttura nuova e più evoluta dei salumifici, che succedeva a quella del precedente decennio ancorata a schemi post-bellici.

(continua a pagina 3)

San Mango sul Calore

Inaugurato il Monumento all'emigrante

di Rosa Anna Paradiso



La storia di ogni paese è anche, indubbiamente, una storia di emigrazioni e di immigrazioni. Tale consapevolezza e il desiderio di ricostruire e ripercorrere le storie di vita dei suoi tanti emigranti hanno costituito il filo conduttore di una serie di iniziative pro-

mosse questa estate dalla comunità di S. Mango.

Tra queste ha avuto un grande successo la celebrazione del centenario della "Società di Mutuo Soccorso di San Teodoro", fondata a Stamford (Connecticut) da una nutrita colonia di emigranti sammanghesi. In questa stessa occasione non si è però potuto e voluto dimenticare un altro importante anniversario: il cinquantenario della catastrofe di Marcinelle, città mineraria del Belgio, dove persero la vita, in seguito al crollo di una galleria, decine di operai, molti dei quali italiani, costretti a lavorare in condizioni davvero insostenibili.

(continua a pagina 4)

L'Associazione Irpinia Nostra

"L'unione fa la forza"

di Donato Violante

L'esistenza di ogni individuo, uomo o donna che sia, è legata all'appagamento dei bisogni avvertiti. La maggiore o minore soddisfazione di tali bisogni determina il nostro benessere fisico e psicologico.

Purtroppo, le nostre risorse, non solo monetarie, spesso non bastano, né l'azione della Pubblica Amministrazione e delle imprese riesce a colmare il vuoto, spesso un baratro, che si viene a creare tra bisogni avvertiti e bisogni soddisfatti.

Ciò spiega la diffusione, anche in Italia, del "Terzo settore" o "No-profit", costituito da una gamma eterogenea di enti non lucrativi che promuovono attività culturali, artistiche, ricreative, sportive, sindacali, religiose, assistenziali, e via discorrendo.

La nascita ed il prosperare del fenomeno associativo trova il fondamento giuridico in diversi articoli della Costituzione della Repubblica Italiana, tra cui l'articolo 18, che disciplina il diritto di associazione.

Conclusa, finalmente, la lunga e costosa trafila burocratica (fiscale ed amministrativa) volta a "mettere in regola" l'Associazione Irpinia Nostra e la sua rivista "Irpinia ed Irpini", finalmente siamo in grado di "liberare" le nostre energie per perseguire l'obiettivo di radicare e rafforzare l'identità irpina tra i discendenti degli antichi Hirpini, fiero ed astuto popolo di lingua e cultura osca che occupò le nostre terre a partire dal VI secolo A.C.. Quel che più conta, non sarà il vile danaro a rendere coesi gli animi e gli intendimenti. Al contrario, sebbene il progetto Associazione-Rivista sia ambizioso, nessun compenso ha gratificato la partecipazione dei vari articolisti, come pure nessun "aggancio" politico ha favorito o stimolato l'iniziativa. L'adesione spontanea ed entusiastica ad un progetto di valorizzazione dell'Irpinia rappresentata (continua a pagina 2)

Ariano Irpino

Passato e futuro, la storia della sua vita

di Filippo Gambacorta

Tre colli sormontati da un grande cielo azzurro, così Ariano Irpino riempie questa valle della Irpinia nota per tanta, troppa storia che si è già dimenticata di tutti i fasti e di tutte le storie che l'hanno contraddistinta.

Da lunghissimo tempo non esiste altro che la storia, di Ariano, un centro importantissimo per le Assise normanne, per le emergenze turistiche e manieristiche, per tutto quello che era e che oggi riecheggia in ogni antro di Via Guardia, di Via Santo Stefano.

Si! Riecheggia, in un centro che da tempo ha abbandonato i fasti della cultura per riempire le lunghe strade cittadi-

ne di centri maggiori e maggiormente forniti di tutto quello che ad Ariano manca. Certo è che la verità vera va a rintracciare la sua certezza nella carenza di strutture serie, nella mancanza totale di ambienti e nella penuria lavorativa o almeno occupazionale, vero anche che iniziando a valutare la storicità di tutta questa cittadina una cosa rimane e tenta di rimanerci, in questo sodalizio di verde e depressione, l'intelligenza.

Ariano Irpino, 25000 abitanti, mille supermercati e qualche centinaio di pub riesce comunque a tenere fermi tutti, almeno con la (continua a pagina 4)

L'Associazione Irpinia Nostra

"L'unione fa la forza"

di Donato Violante

(continua da pagina 1)

ta l'unica "molla" che spiega ogni cosa. E' perciò evidente come l'Associazione Irpinia Nostra si fondi sulla buona volontà, sulla capacità ed ancor di più sulla disponibilità ad ascoltare ed interpretare le istanze provenienti dalle varie genti dell'Irpinia, ovunque esse si trovino, anche in luoghi remoti, sia perché fuggite in massa a seguito di calamità naturali (es. terremoti), sia per l'infelice gestione della cosa pubblica che non ha affatto favorito lo sviluppo del territorio, anzi, ne ha determinato la progressiva marginalizzazione.

La rivista "Irpinia ed Irpini", cercherà di divulgare la conoscenza dell'Irpinia tra gli Irpini, sviluppando, talvolta sviscerando, tematiche assai interessanti, quali la storia, la cultura e le tradizioni, i prodotti tipici, il dialetto, l'economia, l'attualità e via discorrendo. In merito, ringrazio Andrea Massaro, valente studioso della storia dell'Irpinia, che si è fatto carico della responsabilità della Direzione della rivista dell'Associazione, e Fortunato Iannaccone, col quale, in sede di progettazione, ho piacevolmente dialogato, traendo utili indicazioni in merito all'impostazione della rivista.

Ringrazio altresì le aziende che hanno voluto contribuire parzialmente alla copertura dei costi di stampa e distribuzione della rivista.

Nel salutarvi, vi invito ad entrare in contatto con l'Associazione, utilizzando i vari indirizzi di posta elettronica che trovate nella testata ed all'ultima pagina, affinché la Rivista "Irpinia ed Irpini" possa crescere e soddisfare sempre più la sete di conoscenza di sé (oltre che degli altri) che, ritengo, dovrebbe pervadere ognuno di noi.

T e m a t i c h e	
1	L'Associazione Irpinia Nostra
1	L'editoriale
5	La parola ai lettori
7	Contributi
8	Opportunità
10	Associazione Irpinia Nostra: attività
10	Scuola, Università e Lavoro
11	Sport: Accesso Campo Coni Avellino
14	L'opinione dei lettori
14	Recensioni
P r o f e s s i o n i	
10	Stenotipia un progetto per l'Irpinia di Enrico Petruzzo
12	Il Decreto Bersani-Visco ed i giovani Avvocati Irpini di Pietro Salierno (5/5/1967)
T r a d i z i o n i	
14	Le rievocazioni storiche. Ricerca e (ri)scoperta dei tesori della nostra tradizione di Pellegrino Villani
P e r s o n a g g i s t o r i c i	
15	Francesco De Sanctis e il suo viaggio elettorale - Morra e Zurigo andata e ritorno di Michele Bortone

Torella dei Lombardi

Il restauro del Castello Candriano

di Vincenzo Bellofatto

(continua da pagina 1) a scuole, infine a sede comunale, destinazione che ha conservato sino al sisma del 23/11/1980, che fu devastante, tanto che crollarono i piani superiori, riducendolo ad un cumulo di macerie.

La comunità, presa dai problemi e dai disagi conseguenti al sisma, parve non accorgersi della perdita, anzi addirittura per certi versi appariva come liberata da un senso di oppressione che il maniero portava con sé, con la sua storia.

In parallelo si svolgeva un bando di progetta-

zione per il suo recupero e contemporaneamente nei discorsi si ipotizzava la realizzazione di giardini e di parcheggi sul suo sito.

L'inizio dei lavori, conseguenti ad un appalto dall'iter a dir poco tortuoso, avvenne non tanto per scelta quanto per imposizione, benefica, risolutiva come la mano della provvidenza che obbligava ad un percorso. Con il valido supporto dei funzionari della soprintendenza e di storici presenti sul cantiere in concomitanza dei lavori, con opera attenta

ed oculata, partendo dalle poche documentazioni disponibili, si operò consolidando e nel contempo indagando, fino a quando furono svelati gran parte dei segreti che celava e le stratificazioni che aveva subito.

Solo dopo ciò si è riformulato il progetto, poi realizzato, che lo ha riportato al 1600, epoca dell'ultima ristrutturazione e nella cui forma assestata era a noi pervenuto, facendo venire nel contempo alla luce e documentando la sua storia e le sue trasformazioni, oggi visibili percorrendo

il museo che si sviluppa nei piani inferiori, fin sotto l'attuale sede stradale, tra quegli ambienti a noi sconosciuti sino alla data del sisma.

Ha poi riacquisito la sua valenza, la sua funzione, la comunità lo ha riadottato, oggi lo sente come un vanto, lo vive.

Attualmente è sede comunale, di convegni, di associazioni culturali e di promozione, ospita una biblioteca, un ristorante.

Se non fosse stato per il sisma forse ciò non sarebbe accaduto o forse non così velocemente.

I n d i c e

Dall'Irpinia:

1	Mugnano del Cardinale	S.O.S.dai produttori di salumi	Salvatore Conte
1	Torella dei Lombardi	Il restauro del Castello Candriano	Vincenzo Bellofatto
1	San Mango sul Calore	Inaugurato il monumento all'emigrante	Rosa Anna Paradiso
1	Ariano Irpino	Passato e futuro, la storia della sua vita	Filippo Gambacorta
2	Tematiche		
2	Indice		
3	Avellino	Le notti ritrovate	Bianca Grazia Violante
4	Grottolella	Premio grottolese illustre 2006 e la mela dimenticata	Modestino Spiniello
5	Avellino	Quanti anni passeranno ancora?	Lello Tucci
5	Avellino	Soliti problemi ed una novità	Donato Violante
6	Gesualdo	Breve storia di Gesualdo	Michele Zarrella
7	Teora	La pizza di San Martino. Origini e tradizione	Emidio Natalino De Rogatis
8	Lacedonia	Storia di Lacedonia - Parte prima	Vincenzo Saponiero
9	Monteleone di Puglia	Storia	Michele Morra
9	Guardia dei Lombardi	La "mia" Guardia	Angela Di Paola
10	Altavilla Irpina	Associazione Giovani Altavillesi (AGA)	Fabio Rossi
11	Avellino	Il Museo scientifico dell'Irpinia	Gaetano Abate

Dal "Resto" del Mondo:

8	Scozia, Australia e U.S.A.	Il giro del mondo in 5 anni	Ciro de Girolamo
13	Svizzera	La mia storia	Michele Bortone
13	Venezuela	"Poesie"	Pietro Pinto

www.irpinia.info

4	Morra De Sanctis	Brigantaggio
5	Irpinia	Italia pre-Romana: alla ricerca delle origini degli Hirpini
6	Nusco	Episcopio
7	Aquilonia	Storia
9	Ariano Irpino	Presentazione
11	Rocchetta Sant'Antonio	Il Castello Baronale
11	Monteforte Irpino	Fontane
12	Capriglia Irpina	Papa Paolo IV (prima parte)
14	Aterran (Montoro Sup.)	Presentazione
15	Mirabella Eclano	Emigrazione

Vuoi entrare in contatto con l'Associazione Irpinia Nostra?
Invia un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz

Vuoi navigare il sito internet dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visita la pagina web www.irpinia.biz/irpinianostra

Mugnano del Cardinale

S.O.S. dai produttori di salumi

di Salvatore Conte

(continua da pagina 1)

I punti di forza del nuovo erano le ampie conoscenze della fase produttiva, la compatta dedizione al lavoro di interi nuclei familiari, l'economia di una attività svolta in strutture a ridosso delle proprie abitazioni, l'ubicazione strategica in un punto nevralgico della Campania meridionale interna, la notorietà del salame di Mugnano (o di Santa Filomena) sui mercati di sbocco campani e pugliesi e la evidente passione per quella attività tramandata di padre in figlio.

Si può dire che l'intero decennio degli anni Sessanta sia stato quello in cui in maniera non tanto programmata si è creato l'embrione industriale con cui si è cominciato a svolgere l'attività in funzione di un mercato esterno in cui si consolidava la domanda di quel tipo di salumi e si formava una giovane classe imprenditoriale che cominciava a "correre" negli anni Settanta.

Gli effetti della crescita sono stati resi evidenti, oltre che da numeri in costante ascesa, dall'impatto geoeconomico caratterizzato da poca emigrazione, crescita dell'indotto ed incremento demografico.

I prodotti dei salumifici mugnanesi negli anni Settanta erano adeguati ai tempi perché elevata era la richiesta da parte di un mercato sostanzialmente poco esigente che per i prodotti alimentari privilegiava anche la vicinanza alle fonti di approvvigionamento.

La significativa crescita degli anni Settanta si è consolidata negli anni Ottanta, quando l'intervento straordinario di cui alla Legge 219/81 conseguente all'evento sismico del 23 novembre 1980 ha convogliato in Campania e Basilicata ingenti capitali per la ricostruzione delle aree distrutte dal terremoto ed indirettamente ha dato forza alle economie locali. Inoltre, gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno di cui alla L. 64/1986 hanno consentito anche ai produttori di salumi di ampliare e modernizzare le proprie strutture produttive con contributi "a fondo perduto".

C'è da dire che se negli anni Ottanta vi è stata la possibilità di ampliare e modernizzare le strutture esistenti, tutto ciò ha anche fatto perdere di vista una occasione irripetibile. Infatti, la legge 219/81, istitutrice e realizzatrice del sostegno finanziario a tutte le aree di Campania e Basilicata colpite dal sisma del 1980, prevedeva anche la possibilità di realizzare nuove aree industriali con un contributo a fondo perduto del 100% per le opere infrastrutturali (sia interne che esterne) e del 75% per la costruzione dei singoli stabilimenti. L'intervento agevolativo post-terremoto della legge 219/81 non era limitato alla sola ricostruzione ma aveva come obiettivo la rinascita e lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma, tenendo presente che il dannoso evento si era abbattuto in una delle zone più depresse d'Italia e, pertanto, bisognava stimolare l'avvio dello sviluppo economico di quelle zone interne.

Probabilmente, i politici dell'epoca non hanno dato credito a tale possibilità che avrebbe potuto dare uno slancio di lunga durata ai salumifici (oltre che alle altre attività industriali) poiché si sarebbe potuto collocare nello spazio a tutt'oggi ancora a verde che si trova all'uscita del casello autostradale di Baiano (e Mugnano) una area industriale programmata che si sarebbe andata ad aggiungere alle altre otto realizzate in Alta Irpinia, ma che per vocazione e per maturità avrebbe sicuramente preceduto le altre.

L'intervento parziale dell'ampliamento e dell'ammodernamento degli anni Ottanta ha avuto un effetto positivo durato pochi anni, che ha cominciato a manifestare i suoi limiti a partire dalla metà degli anni Novanta, a causa principalmente della mancanza di una delocalizzazione che potesse far succedere alla produzione "casalinga" un sistema diverso e più adeguato ai tempi.

E' degli anni Novanta infatti la legislazione che, recependo norme comunitarie, è intervenuta sulla sicurezza tecnica degli impianti ed in materia di lavoro, sulle procedure sanitarie di "autocontrollo" della produzione e sullo smaltimento dei rifiuti

speciali, ovvero con leggi che hanno obbligato i titolari dei salumifici ad adeguarsi alle imposizioni legislative con molte difficoltà, poiché si trattava di rinnovare le unità abitative, già adattate ad industrie, rispetto a moderni processi che richiedevano in partenza altre tipologie di strutture immobiliari e, soprattutto, non ubicate in centri abitati.

Tali difficoltà hanno sollecitato fortemente gli industriali a delocalizzare le proprie attività, nell'area che nel frattempo il Comune aveva individuato per l'industria (uscita del casello autostradale di Baiano), ma l'esistenza di un "rischio idraulico molto elevato" ed altri problemi tecnici lo hanno impedito.

La felice storia dei salumi di Mugnano ha il suo apice nella metà degli anni Novanta, quando il volume d'affari annuo dei tredici salumifici (comprendendo anche quelli ubicati nel comune di Quadrelle) si stimava intorno ai cento miliardi di lire e si contavano circa quattrocentocinquanta addetti, oltre ad un significativo indotto.

Negli anni successivi, i produttori di salumi hanno assistito ad un consistente ridimensionamento della propria attività causata da vari fattori che hanno determinato una riduzione della domanda, le cui cause vanno ricercate nella affermazione di un mercato più esigente, nella evoluzione della distribuzione alimentare verso i "cash and carry", nella scarsa preparazione di alcuni produttori alle novità degli anni Novanta, nella velocità dei trasporti che ha fatto venir meno la prioritaria necessità dei clienti di approvvigionarsi da vicini fornitori, nella mancanza di alleanze e cartelli fra produttori atte a far rispettare un prodotto, un nome ed una tradizione.

L'evidente necessità di far fronte comune, sollecitata dalla nuova amministrazione comunale insediatasi alla fine del 1996, ha dato luogo in giugno 1998 al "Consorzio Salumi Mugnano - società consortile a r.l.", società costituita da otto soci, oltre che dal Comune di Mugnano del Cardinale.

Tale iniziativa, certamente encomiabile per aver fatto incontrare e confrontare quasi tutti i produttori di salumi, a tutt'oggi non ha sortito gli effetti desiderati, probabilmente per la mancanza di un qualificato coordinamento tecnico-economico (non politico), per la continuata esistenza di dissapori intersoggettivi tra i soci, per le difficoltà tecniche relative alla delocalizzazione delle industrie nell'area a ridosso del casello autostradale di Baiano e per la mancata individuazione dello specifico profilo di ciascun produttore, caratterizzato da peculiari esigenze e differenti capacità.

L'epilogo della crisi degli insaccatori mugnanesi è dato dalla notevole flessione della produzione e degli occupati che nell'anno 2006 ha visto registrare la riduzione circa un terzo di quanto accadeva dieci anni prima.

Non c'è più tempo per attendere che si ritorni agli anni che furono senza preordinare alcun intervento. Più che paragonare lo stato di fatto ad un malato grave è più utile pensare ad un sistema obsoleto che può riprendersi con un intervento concreto di riqualificazione che, in sintesi, si concretizzi in una selezione delle risorse imprenditoriali, professionali ed umane, nella formazione e/o aggiornamento della classe dirigente, nella delocalizzazione delle industrie nelle aree preposte e nella creazione di un fronte comune tra i produttori necessario per adeguarsi alle esigenze di mercato e per ridare forza e dignità ad un sistema in evidente difficoltà.

Il progetto da realizzare ha bisogno della convergenza unitaria e del sostegno di forze politiche provinciali e regionali con una direzione scientifica universitaria e la fattiva collaborazione di qualificati soggetti attuatori locali.

Il futuro, senza progetti e con le semplici azioni individuali, potrà solo riservare una ulteriore riduzione dei produttori di salumi e dei volumi prodotti con una conseguente perdita economica per tutta l'area circostante e la vanificazione di un prodotto che meriterebbe di avere almeno un riconoscimento "DOP".

Avellino

Le notti ritrovate

di Bianca Grazia Violante



Nei giorni 17, 18 e 19 novembre presso il Teatro Carlo Gesualdo si è tenuta la manifestazione "Le notti ritrovate" organizzata dall'Associazione "Per caso sulla piazzetta".

Durante i tre giorni indicati si è svolta un'Estemporanea di pittura intitolata "Dedicato a Carmine Palatucci", un salotto letterario con poeti e saggi ed una premiazione. Tale premiazione, denominata "Concorso Nazionale", per la "Sezione C Poesia", il giorno 17, ha conferito il primo premio a Benito Galilea (Roma) ed il secondo a Giuseppe Vetromile (Madonna dell'Arco Napoli).

Sabato 18 novembre, per la "Sezione D Racconto", ha attribuito il primo premio a Silvia Montemurro (Chiavenna Sondrio) ed il secondo a Lucia Sallustio (Molfetta Bari).

Inoltre è stata organizzata una visita al centro storico di Avellino per gli autori intervenuti dalle diverse città italiane, una collettiva di pittura a cui ha partecipato la scrivente, di cui vedete i due quadri esposti, un'esposizione artigianale, un'esposizione di libri a cura di "Per caso sulla piazzetta" e "ALEM". Alla manifestazione ha partecipato anche l'artista Prof. Mario Guarini.

dal 1890

SPECIALITÀ SALAME DI MUGNANO (AV)

SALUMIFICIO

Angelo De Lucia

di Carmine De Lucia & C. s.a.s.

e-mail: salumificioa.delucia@libero.it

Corso Vitt. Emanuele, 148
MUGNANO DEL CARD.LE (Av)

Tel. 081.825.72.20
Fax 081.511.27.72

San Mango sul Calore

Inaugurato il Monumento all'emigrante

di Rosa Anna Paradiso

(continua da pagina 1) Questo percorso è culminato lo scorso 23 settembre con l'inaugurazione del Monumento all'emigrante, opera dello scultore Umberto Cesino, donato ai cittadini di San Mango dai coniugi Assuntino Caruso e Patricia Tassinari, Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Queste iniziative ci ricordano, innanzitutto, un senso di appartenenza che, a volte, le distanze non riescono a cancellare e ci ricordano inoltre, e forse soprattutto, che un

tempo non molto lontano furono anche i nostri antenati a imbarcarsi sulle navi della speranza. Ieri, fiduciosi, noi guardavamo all'America, alla Germania, all'Australia; oggi però per migliaia di uomini e donne provenienti dai Balcani, dal Medio Oriente e dall'Africa, è il nostro Paese, anche per la sua posizione geografica, a rappresentare un importante punto di riferimento, la speranza di un futuro migliore. Gli italiani hanno perciò il dovere di non dimenticare la loro storia.

Morra De Sanctis

Brigantaggio

www.irpinia.info



La storiografia ufficiale, legata alla necessità di esaltare gli ideali unitari dell'Italia "piemontesizzata", svilì il fenomeno del brigantaggio, evidenziandone solo il carattere di "banditismo", nascondendo l'effettiva "realtà" del fenomeno, sostanzialmente svincolato da un disegno politico unitario.

In realtà, si trattò di un fenomeno alquanto disomogeneo, sia spazialmente (i briganti irpini avevano caratteristiche differenti da quelli di altre aree) che temporalmente (il brigantaggio dei primi anni presentava connotazioni differenti rispetto a quello degli ultimi anni). Tale più accorta lettura del fenomeno deriva già dalla sola considerazione del dato numerico, rappresentato dai 120000 soldati inviati nel Mezzogiorno per fronteggiare il brigantaggio.

Salvo esigue e brutali eccezioni, rappresentate da veri delinquenti, spietati assassini e violentatori, la massa dei "briganti" era rappresentata da disgraziati, poveracci che vivevano alle soglie della sussistenza e che si erano sentiti traditi dalle promesse ricevute da Garibaldi prima e dai Piemontesi poi: i privilegi erano rimasti nelle mani delle poche famiglie ex feudatarie (o di nuove famiglie che ne avevano preso il posto) e delle Municipalità, le quali non avevano parcellizzato le terre distribuendole ai contadini, i quali, pertanto, avevano visto di fatto peggiorare le loro condizioni di vita (vigendo i diritti feudali, almeno, vantavano "diritti d'uso" delle terre).

L'exasperazione che colse tantissimi fu, per quanto detto, assolutamente comprensibile, visto che, come felicemente si espresse Franco Molfe, a quella massa di diseredati non venne offerta altra alternativa che "vivere in ginocchio o morire in piedi", cioè vivere di stenti da contadini o morire fucilati come briganti dopo essere stati catturati.

Il fenomeno del brigantaggio interessò anche Morra, che tuttavia non svolse un ruolo preminente, per la mancanza di vaste distese boschive che potessero fungere da riparo per i banditi. Tuttavia, le campagne morresi vennero interessate dalle azioni delle bande di briganti rifugiate nei boschi dei comuni limitrofi, da questi prendevano le mosse per le loro azioni.

Grottolella

Premio Grottolellese illustre 2006 e la mela dimenticata

di Modestino Spiniello

Con una suggestiva e significativa cerimonia l'Amministrazione Comunale di Grottolella rappresentata dal Sindaco dr. Fiore Paolo Nittolo, sabato 28 ottobre, ha consegnato all'ing. Serafino de Stefano il premio Grottolellese illustre 2006.

Il Premio istituito lo scorso anno con la premiazione di tutti i Sindaci succedutisi alla guida dell'amministrazione dal dopoguerra in poi (per alcuni alla memoria) viene assegnato da una speciale commissione designata dal Consiglio Comunale tra una rosa di nomi, presentata dai cittadini del comune, di Grottolellesi che si sono particolarmente distinti ed affermati nella vita siano essi residenti oppure lontani dal paese natio. La consegna del premio rappresentata da una medaglia d'oro e da una artistica raffigurazione su ceramica dello stemma di Grottolella è avvenuta alla fine del convegno organizzato sempre dall'amministrazione Comunale sulla "Mela di Grottolella" con valenti relatori del settore Agricoltura della Regione Campania e con la partecipazione di sindaci e consiglieri provinciali nonché del Presidente della Comunità Montana del Partenio e dell'assessore provinciale all'Agricoltura.

La mela di Grottolella rappresenta un prodotto tipico della zona collinare a nord di Avellino che ha avuto nel passato come centro principale di produzione la frazione Taverna del Monaco la cui coltivazione ha subito un continuo abbandono tanto che oggi la produzione è ridotta solo a po-

che centinaia di quintali. Negli anni cinquanta la produzione era invece di molte migliaia di quintali ed alimentava un fiorente commercio verso il mercato di Foggia e verso la Sicilia dove la mela di Grottolella era molto richiesta per le sue qualità e per le sue particolari caratteristiche organolettiche.

Il convegno si propone l'obiettivo di favorire la ripresa della coltivazione anche con incentivi regionali per realizzare una produzione che possa nel medio termine arginare la crescente importazione di mele soprattutto dal Trentino e dalle regioni del Nord in genere. In tal senso si sono espressi i relatori e gli intervenuti con l'impegno di tutti ad adoperarsi per la riaffermazione di un frutto dalle eccellenti e riconosciute qualità e per il riconoscimento anche in campo nazionale della denominazione d'origine. Dopo il convegno la consegna del premio all'ing. Serafino De Stefano, solerte funzionario delle Ferrovie dello Stato in pensione, residente con la famiglia a Torino, uomo dalla integerrima dirittura morale, attaccato alle sue origini, alla sua terra e alle sue genti, ha rappresentato la naturale congiunzione tra due prodotti eccellenti del paese, uno di natura umana ed intellettuale, l'altro frutto generoso della terra, entrambi volti a dare un contributo efficace per il buon nome di Grottolella in Italia e nel mondo.

La manifestazione si è chiusa con un applaudito concerto del coro polifonico HIRPINI CANTORES di Avellino diretto dal Maestro Carmine D'Ambola.

Ariano Irpino

Passato e futuro, la storia della sua vita

di Filippo Gambacorta

(continua da pagina 1)

mente, in questa assise di cervelli permanenti, in questo luogo indefinito che rimane in bilico tra un campionato del mondo ed un nuovo arresto, appollaiato sui suoi mille dirupi, in continuo dubbio su quale cadere, erige nuovi monumenti e nuove "ziqurrath" a sfatare la sua fine voluta da tanti e attentata da troppi falchi della old generation; Ariano un centro di mille storie e dove tutti, fuori dai suoi vicoli, trovano storia, successo e passioni per una vita che sembra aver lasciato tutto a se stesso, per una voglia che credevamo aver abbandonato al 1190 o ai mille poeti che aggredivano con le loro parole una vacuità di elementi statici e razionali. Credevamo perché da un pò, tutte le sirene che urlano vendetta verso i poveri ragazzi vittime della loro noia non urlano più come prima, credevamo perché tutti i giovani definiti dalla maggior parte dei vecchi "feccia" hanno voluto rimettersi in piedi e strappare la loro vita dalle grinfie

di un ritorno malsano, credevamo e crediamo, ora, che tutti anche con il minor sostegno, hanno deciso di ergere una barriera alla viltà della disoccupazione pronta, più che mai, a raggiungere la nostra storia. Sembrerebbe una difficoltà gravosa giustificare una città, la seconda in Provincia, pronta a sprofondare, eppure tutti, senza che nessuno li abbia aiutati, si sono rimboccati le maniche ed hanno messo a tacere le voci che facevano di loro una classe da emarginare e non una fascia sociale da tutelare. Lo hanno fatto così senza che nessuno gli dicesse come, hanno lasciato le stanzette buie delle sale gioco ed hanno indossato le casacche da netturbini che, mai come oggi, aprono il sorriso di un genitore, hanno lasciato internet per vestire le divise dei volontari per aiutare, hanno messo da parte ogni bevanda forte per riscaldarsi al sole di un mattino che lavora, hanno lasciato la noia agli altri per vedersi derisi nella loro nuo-

va veste di impegnati, hanno messo da parte tutto per riprendersi il loro futuro da dare ad Ariano, la loro città; un nuovo futuro onorevole, senza i fasti delle vecchie glorie ma con l'orgoglio di riprendersi un posto e dire, "io lavoro". Ariano Irpino ha lasciato i più impreparati nei confronti dello smantellamento di centinaia di posti di lavoro, ha messo a dura prova intere generazioni lasciandosi dietro vittime della solitudine e della disperazione, un bacino lavorativo prosciugato in poco tempo, questa è stata l'immagine che subito mi è saltata in mente e chi, come i tanti che avrebbero voluto scrivere queste parole, sono riemersi per disegnare una nuova mappa sociale quella del "self made man" irpino. Lo hanno fatto inventandosi lavori, trasportando esperienze dai luoghi dove hanno studiato, emigrato, viaggiato, lo hanno fatto mettendo in gioco la loro intelligenza senza aver paura di farsi male, coscienti, di non godere di

un materasso per il loro volo, lo hanno fatto e lo faranno. Per questo Ariano Irpino ha deciso di riprendersi il ruolo guida di centro per molti paesi circostanti, ha deciso di riavviare discorsi, conferenze e incontri, per fare di questa città un laboratorio vivente di esperienze e professionalità, ha voluto farlo grazie agli innumerevoli corsi di formazione, alle esperienze di capacità artigianale ovunque apprezzate e prima, qui, senza mercato, ha voluto dire "no grazie" ad un sistema clientelare per mettersi in corsa verso il mondo e poter guardare i suoi colori. Program exchange, delegazioni estere, strutture, pubblicazioni, ovunque reperibile ma spesso dimenticate, illustrano questo sforzo portato avanti da pochi con grandi successi, meeting e giornate di una gioventù che lavora e si adopera per gli altri, non è e non vuole essere solo un ulteriore allenatore sociale, vuole far gridare ad Ariano, e tutti i suoi ragazzi, "Mondo, ci siamo!".

Vuoi entrare in contatto con l'Associazione Irpinia Nostra?
Invia un'email all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz

Avellino

Quanti anni passeranno ancora?

di Lello Tucci

Passeggiando per il Corso V.E. non si può non notare che tra i tanti palazzi ricostruiti ve ne sono due rimasti ancora inagibili. Il primo è il c.d. Palazzo Trevisani, storico palazzo che presenta la facciata in stile vanvitelliano, uno dei motivi per i quali la Sovrintendenza pose un vincolo alla sua ricostruzione. Da più di trent'anni il Palazzo in oggetto è rimasto immutato, anzi, il decorso del tempo ha ulteriormente compromesso le già precarie condizioni dello stabile, nel cui giardino soleva giocare a pallone con gli amichetti.

Nel centro della città-capoluogo, a pochi passi da una struttura distributiva alimentare, l'edificio vecchio, fatiscente e pericolante e le sue pertinenze, sono divenuti ricettacolo di immondizia, luogo infestato da erbacce e frequentato da ratti.

Il secondo edificio è il Palazzo Sandulli, che fronteggia la Chiesa del Rosario, attualmente ricoperto da un'impalcatura ivi posta da numerosi anni, in occasione di lavori iniziati, non solo non ancora terminati, ma forse addirittura sospesi per ragioni che ignoriamo. Per tale seconda struttura, ovviamente, valgono le considerazioni igienico-sanitarie avanzate per l'altro edificio, anche se in misura minore. Tuttavia, rilevo che proprio accanto al Palazzo Sandulli, un edificio in cemento armato degli anni '70 "clamorosamente" è già inagibile, tant'è vero che è stato anch'esso recintato nella parte anteriore che ospitava degli esercizi commerciali, mentre nella parte posteriore, ha visto l'apposizione di un catenaccio a chiusura del portone.

A questo punto, la domanda sorge spontanea, e si tratta di una domanda ovvia: come mai dopo tanti anni trascorsi inutilmente non vi è alcun segno che lasci presagire l'inizio dei lavori di restauro conservativo relativamente al Palazzo Trevisani e la ripresa di quelli intrapresi da tempo per il Palazzo Sandulli?

Posso ipotizzare che i proprietari abbiano interesse ad ottenere una licenza che consenta loro una volumetria superiore a quella preesistente. Trattandosi, però, di un edificio vincolato, l'impossibilità di realizzare tale obiettivo, potrebbe avere ostacolato l'accordo sulla ripartizione del ricostruito.

Prescindendo dalle motivazioni che spiegano l'attuale stato degli altri due edifici, il quesito comune che sollevo è se sia giusto nei confronti della comunità cittadina permettere che l'interesse di pochi privati finisca per mortificare l'estetica e la funzionalità urbana del tradizionale "salotto cittadino". In aggiunta, mi chiedo come mai trattandosi di una cosa visibile e palese se ne parli poco, anzi, quasi per niente. Quali sono gli interessi che si celano dietro tale situazione? Cosa aspettano i politici e gli amministratori locali ad intervenire?

Avellino

Soliti problemi ed una novità

di Donato Violante



Chi conosce Avellino e ricorda quello che era fino al 23 novembre 1980, data del terremoto che sconquassò l'Alta Irpinia ed arrecò ingenti danni e lutti anche nel Capoluogo, non può fare a meno di sottolineare il notevole peggioramento intervenuto nell'arco di poco più di 5 lustri, un inarrestabile e doloroso degrado.

Mi limito brevemente a ricordare alcuni problemi che i cittadini di Avellino si trovano quotidianamente ad affrontare, in aggiunta a quello del traffico, a cui dedicherò uno specifico articolo nel numero seguente.

Parto da quello che era il "Fiore all'occhiello" della cittadina irpina, sicuramente un elemento caratteristico di Avellino, i fantastici platani di Viale Italia. Qualche settimana fa, di prima mattina, disbrigo alcune faccende personali nella parte alta di tale Viale. Mentre camminavo, mi sono imbattuto in alcune ruspe intente a sradicare quel che restava di un platano, poco più in là

una serie di vuoti lasciati da altri platani appena rimossi. Poco più avanti altri operai intenti ad eliminare quanto restava di un platano anch'esso abbattuto. Che tristezza! Il cancro, la Ceratocystis Fimbriata, continua a mietere vittime tra quelli che erano dei maestosi alberi, ormai ridotti ad un centinaio. Del doppio filare su entrambi i lati del Viale, rimane solo il ricordo, sostituito da platani malandatucci, anzi morenti. Per fortuna, pare che dalla prossima primavera si procederà all'impianto di nuovi platani clonati, sembra resistenti al cancro colorato, anche se tale impostazione non trova concordi gli esperti di Lega Ambiente e della Facoltà di Agraria di Portici.

Altro grosso problema, da un punto di vista storico, è il grave stato di abbandono in cui versa uno dei monumenti più importanti della città, che fa parte della serie di opere della seconda metà del '600 lasciateci dal valente architetto bergamasco Cosimo Fanzago.



Mi riferisco alla Dogana, credo a rischio crollo, dalla cui facciata furono rimosse diverse statue (Venere Anadiomene, Efebo e Diana, Apollo e Niobide) che i feudatari Caracciolo comprarono nel XVI secolo dal Museo Spadafora di Napoli. Tali statue sono "temporaneamente" conservate presso la Dogana dei Grani di Atripalda.

Ed ancora, giusto per fermarmi qui, altrimenti faremmo notte ..., il problema sicurezza. In città vagano o bivaccano extracomunitari allo sbando e bande di giovani che originano frequenti risse. Giusto a titolo di esempio, vi segnalo che, sempre nel Viale Italia, domenica 29 ottobre poco più in alto della Chiesa di S. Ciro, ho assistito ad un alterco tra un extracomunitario alticcio ed alcuni giovani non pienamente nel pieno possesso delle loro facoltà intellettive.... Urla, spinte, calci, pugni. Otto persone coinvolte. Per fortuna, alcuni dipendenti del bar davanti al quale si verificava l'epi-

sodio, uscivano di corsa, suppongo per tutelare l'immagine del locale, riuscendo a sedare gli animi, mentre dei passanti esclamavano "Tutte le sere risse e spaccio, non se ne può più!".

Ultimo tema, questa volta positivo, è quello dell'istituzione (finalmente!) di un Corso di laurea triennale in "Viticoltura ed enologia" che lo scrivente auspicava da decenni.

Unica pecca è quella di vedere tale corso attivato non dall'inesistente Università dell'Irpinia, ma dalla Facoltà di Agraria dell'Università Federico II di Napoli, da cui sarebbe ora che ci affrancassimo. Il corso sarà frequentato da 40 studenti che hanno superato le prove preselettive e mirerà alla formazione di una figura di cui ha bisogno l'enologia irpina, un professionista a tutto campo, in grado di seguire tutta la filiera produttiva del vino fino alla sua commercializzazione.

Di tali laureati ha bisogno l'Irpinia e le sue aziende vinicole!

Italia pre-Romana: alla ricerca delle origini degli Hirpini

di Donato Violante

(già pubblicato su www.irpinia.info)



L'archeologia e le fonti letterarie remote delineano chiaramente l'origine del popolo italiano: la fusione, che a partire da circa 3 mila anni fa, gradualmente si compì tra le tante tribù italiche (Siculi, Liguri, Veneti, Osci o Oschi, Dauni, Messapi, Latini, Umbri, Piceni,

Bruzii, ecc.), con popoli dall'origine incerta (Etruschi) e con popolazioni estranee (Greci, Fenici e, in misura assai marginale, propaggini di popolazione Celtiche).

Per la precisione, a partire dall'Età del Bronzo, la penisola italiana vide la presenza di popolazioni che parlavano lingue indoeuropee (regioni centro-meridionali e Veneto) e di popoli non indoeuropei (regioni settentrionali e Toscana).

I vari gruppi sovraindicati, entrando in contatto, cominciarono a conoscersi ed interagire, creando le precondizioni per una futura fusione in un sol popolo. Tale processo fu favorito dalla particolare conformazione geografica dell'Italia, protetta dalle Alpi e circondata dal mare, che funse da una sorta di vicolo cieco per i popoli penetrativi.

Il quadro complessivo delle popolazioni italiche pre-romane al principio dell'età storica, cioè tra l'VIII e il VII-VI secolo A. C., quando si verificarono delle migrazioni di genti alla ricerca di una sede dove stanziarsi definitivamente, è riconducibile a tre distinti gruppi che vivevano nella penisola italiana e nelle grandi e piccole isole adiacenti:

a) **gli Etruschi**, che secondo la tradizione riportata da Erodoto, erano originari dell'Asia Minore, (continua a pagina 8)

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivalutazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino.

I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo articoli@irpinia.biz.

Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità.

Questo riquadro, destinato ad occupare sempre più spazio nell'ambito della rivista, accoglierà (alcune) lettere e segnalazioni che ci perverranno. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione.

L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Gesualdo

Breve storia di Gesualdo
di Michele Zarrella

Una posizione felice

Gesualdo è un paese ameno e con ampi panorami a perdita d'occhio con un'aria veramente soave, profumata e salubre, come già scriveva Alfonso Fontanelli nel 1594. Si trova a 670 m. sul livello del mare.

La bellissima e felice esposizione a sud sul fianco destro della valle del fiume Fredane, affluente del Calore, ha permesso che l'attuale territorio del comune di Gesualdo sia stato frequentato fin dalla preistoria.

Lo studioso Arturo Palma dell'Università di Siena in alcuni sopralluoghi avvenuti fra il luglio e l'ottobre del 1975 presso la località "Cave di Pietra" rinvenne "industria litica... del tipo clacto-taycoide".

Un insediamento del neolitico finale (3000- 2500 a.C.) è testimoniato dal rinvenimento in località Capo di Gaudio di alcune scuri di selce levigata "di tipo conoidale lenticolare con profilo triangolare isoscele a base convessa" esposti al museo di Avellino, sezione archeologia, ai nn. 650, 651 e 652. Alla fine del terzo millennio a. C. si fanno risalire resti di strutture di un insediamento e una necropoli con tombe a fosso esplorate dal Penta nel 1893, in località Fiumane, vicino al fiume Fredane. Questi rinvenimenti nel territorio gesualdino, testimoniano tracce della presenza umana dell'Eneolitico, del Neolitico e del Paleolitico.

Ai suddetti ritrovamenti se ne sono aggiunti altri di epoche successive attribuibili all'epoca romana caratterizzati da necropoli, e ville localizzate nelle attuali contrade di San Barbato, Paolina e Volpito che si trovano a qualche chilometro dall'attuale centro storico.

Un eroe longobardo

L'aggregato urbano attuale evidenzia l'esistenza iniziale di una rocca intorno a cui, col passare dei secoli, si sono aggiunte delle case che formano dei cerchi concentrici e contemporaneamente dei baluardi di difesa. Il centro storico di Gesualdo è in effetti il risultato di più costruzioni avvenute intorno alla suddetta rocca costruita, in epoca longobarda, a protezione del ducato di Benevento.

Nel VII secolo d. C., secondo lo storico locale Giacomo Catone, tale rocca ed alcune terre circostanti, in gran parte coperte da boschi, furono donate da Romualdo, duca di Benevento, agli eredi del cavaliere che, da eroe leggendario, per difendere il proprio ducato, si immolò, durante la guerra tra i Longobardi e i Bizantini capeggiati dall'imperatore Costante II quando costui tentò di conquistare l'Occidente.

Il nome Gesualdo

Secondo gli storici Scipione Ammirato, Giovanni Antonio Summonte, Alessandro Di Meo, ed altri, l'eroe longobardo, balio del duca Romualdo, si chiamava Gesualdo o Sessualdo e di conseguenza la terra donata agli eredi del cavaliere fosse chiamata "Terra di Gesualdo" e poi solo Gesualdo.

L'ipotesi di Cipriano de Meo, in "La città di Gesualdo contributo di studi e ricerche" edito dalla Pro loco Civitatis Iesualdinæ, è che il suddetto cavaliere longobardo si chiamasse Gis o Ghiz. In quel tempo le terre donate intorno alla rocca erano coperte di boschi. In tedesco bosco si dice "wald" e si legge "uald", allora per dire "Il bosco di Gis" si diceva Gis-wald che suona "Gis-uald" successivamente si è trasformato in Gisualdum ed infine in Gesualdo.

La dinastia normanna

Del periodo fra l'epoca longobarda e quella normanna si hanno poche notizie, ma non c'è tanto da meravigliarsi visto che siamo in epoca di dominazione di barbari, tempi di saccheggi, di soprusi di ogni genere e di distruzione di qualsiasi forma di cultura e di storia. Si può pensare che la suddetta roccaforte e il ter-

ritorio circostante siano stati signoreggiati dalla linea longobarda della famiglia del suddetto cavaliere Gis.

La prima citazione della "rocca di Gesualdo" è del 1137 e la fa il monaco Pietro Diacono nella "Chronica sacri monasterii casinensis", libro IV°. Pertanto è nell'epoca normanna che si cominciò a parlare di Gesualdo, ed ancora come "rocca". Successivamente ha avuto uno sviluppo dell'aggregato urbano intorno alla suddetta rocca che fu trasformata in castrum e poi col passare dei secoli da struttura difensiva ad abitativa, fino a diventare e quel maestoso e possente castello con quel bellissimo centro storico a forma di pigna che possiamo ammirare e che caratterizza il nostro panorama.

La dinastia normanna che signoreggiò Gesualdo ha avuto origine da Ruggero I Borsa, II° duca di Puglia e Calabria, detto Ruggero il Normanno, figlio di Roberto il Guiscardo, nominato da Dante nel Paradiso (canto XVIII, verso 48), figlio a sua volta di Tancredi d'Altavilla, eroe leggendario della 1a Crociata (1096-1099), immortalato da Torquato Tasso nella Gerusalemme Liberata.

Tale origine è testimoniata dall'iscrizione, a caratteri cubitali, riportata nel cortile del castello "CAROLVS GESUALDVS EX GLORIMI ROGERII NORTHNI APULIÆ ET CALABRIÆ DUCIS GENERE CONSÆ COMES VENUSII PRINC & C. ERE" (CARLO GESUALDO, DISCENDENTE DAL GLORIOSISSIMO RUGGERO IL NORMANNO DUCA DI PUGLIA E CALABRIA, CONTE DI CONZA, PRINCIPE DI VENOSA, ETC. ERESSE). fatta scrivere dal principe dei musici Carlo Gesualdo, ultimo e più famoso di quella dinastia che signoreggiò Gesualdo.

Carlo Gesualdo

Il castello è stato abitato dal principe Carlo Gesualdo figlio di Fabrizio e Geronima Borromeo, sorella di san Carlo. Il nome gli deriva dallo zio santo. A 19 anni pubblicò il suo primo mottetto intitolato "Ne reminiscaris Domine delicta nostra" (Perdona Signore i nostri peccati), dimostrando fin da giovane una forte passione per la musica tale da farlo diventare uno dei più illustri madrigalisti di ogni tempo. Nel ventennio che visse a Gesualdo il principe Carlo fece costruire tre chiese e due conventi. Nella chiesa di Santa Maria delle Grazie fece dipingere la famosa pala del Perdono. In questa chiesa e nell'annesso convento ha studiato, nel 1909, Padre Pio.

Visse 47 anni e morì nel castello di Gesualdo l'8 settembre 1613.

Fu artista ardito ed innovatore. Le sue combinazioni armoniche trovano riscontro solo nella musica moderna. Il suo genio musicale, i suoi estremi rivolgimenti cromatici, le sue stupefacenti invenzioni artistiche consentono alla sua musica eccelsa di dire quello che non possono dire le parole, tanto da meritare il titolo di Principe dei musici.

Una visita originale

Venire a Gesualdo è una emozione originale e straordinaria.

Passeggiando per le vie di Gesualdo ci rendiamo conto dei monumenti e degli angoli che sono custodi di un'antica e solida tradizione, ci rendiamo conto del patrimonio artistico che possiede questo nobile paese.

Vedere questa terra, questi paesaggi, camminare per queste strade, calpestare queste pietre, sentire l'aria profumata, sentire certe vibrazioni, è un po' come essere in contatto col cuore della terra con la storia di uno straordinario paese e di quegli straordinari personaggi che qui son vissuti.

Nusco

Episcopio

www.irpinia.info



L'immagine mostra la bella facciata dell'Episcopio, ubicato nel centro antico di Nusco e che risale al XVII secolo. Infatti, venne edificato per volere del Vescovo Francesco A. Buonaventura, che fece intraprendere i lavori nel 1754. Tali lavori si conclusero nel 1760, anno in cui venne inaugurata la struttura. Durante l'occupazione francese il Seminario subì una delle varie chiusure. La sua ricchissima biblioteca, contenente oltre 10000 volumi, risultò rimaneggiata, a causa della "dispersione" di buona parte degli stessi.

Alle linee molto semplici della facciata del palazzo Vescovile, in stile barocco, fa riscontro il bellissimo portale in pietra chiara locale. L'edificio presenta tre livelli.

Al suo interno, si formarono numerosi giovani irpini che si affermarono sia in campo religioso, che civile, tanto che il Seminario Diocesano o Vescovile viene ricordato come la "Culla culturale dei giovani di tutta l'Irpinia". Tra questi, ricordiamo i Vescovi Giuseppe Teta e Felice Del Sordo (entrambi di Nusco), il deputato Felice della Saponara, il magistrato Francesco S. Pepe, ed i Ministri Francesco Tedesco e Michelangelo Cianciulli.



VILLA GABRY GALA E RICEVIMENTI

Via Nazionale 139
Monteforte Irpino (Avellino)
Tel. 0825-754188
Tel. 081-8297036
Cell. 329-9223209

www.villagabry.it
info@villagabry.it



Teora

La pizza di San Martino.

Origini e tradizioni

di Emidio Natalino De Rogatis

A Teora, da tempi immemorabili, si perpetua questa singolare tradizione che affonda le radici nella Magna Grecia (Lucania e Campania): "LA PIZZ' D' SANT MARTIN (cu lu sold ind) ". Durante i festeggiamenti per il Dio Bacco, in concomitanza dei cicli stagionali, si praticavano riti propiziatori da cui derivarono in seguito i cosiddetti BACCANALI Romani, rituali dedicati al Dio Bacco.

In seguito, questi festeggiamenti e rituali, aumentarono notevolmente di numero, e dai soli tre annui, si arrivò man mano a farne uno a settimana, con eccessi di sadismo orgiastico e talvolta, praticati anche per fini politici.

Così Roma, cercò di ricorrere ai ripari con un Senatoconsulto, detto "de Bacchanalibus", per sciogliere le "Sette" che praticavano questo culto, e demolirne i templi. Così nel 186 a. C., avvenne, per la prima volta nella storia, una repressione a carattere religioso. In parte fu consentito il solo rito a scopo propiziatorio.

Unitamente ad altre tradizioni, Roma esportò anche quella dei Bacchanali in tutto l'impero che "attecchi" soprattutto presso le popolazioni Celtiche, che avevano uno spirito e tradizioni molto esoteriche. Si ritiene che l'attuale ricorrenza di Halloween sia una variante di questi riti. Con l'avvento del Cristianesimo, questi rituali propiziatori furono sostituiti da riti religiosi (le processioni ne sono l'esempio più evidente).

Così nel 1200, con gli Angioini a Napoli e con gli Aragonesi nell'Emilia, si ebbe l'introduzione dei festeggiamenti in onore di San Martino (Vescovo) da Tours (Francia). San Martino nacque in Pannonia (attuale Ungheria) tra il 316/317. Soldato già dall'età di 15 anni, si convertì dopo il famoso miracolo: si narra che San Martino, impietositosi alla vista di un povero infreddolito, abbia diviso con lui il suo mantello e che, improvvisamente, sia apparso il sole mitigando la rigida temperatura. Da questo il detto "L'Estate di San Martino". Dopo questo straordinario episodio ebbe una crisi spirituale, che lo portò a lasciare le armi, e all'età di diciotto anni si fece battezzare. Dopo aver fatto tanti proseliti cristiani in tutta Europa e nella Gallia occidentale in particolare, morì a Tours nel 397.

Quanto questa tradizione Teorese abbia attinto direttamente dai Bacchanali risalenti alla Magna Grecia, e quanto dal Cristianesimo, è arduo conoscere, in ogni modo si possono scorgere marcate sovrapposizioni, tra le quali il fatto che si dica che San Martino sia "il protettore dei Cornuti". La chiave di lettura di questo detto popolare potrebbe essere certamente la seguente: nei BACCANALI, vi erano incontri rituali tra popolazioni diverse, ma comunque della stessa area geografica, che in siti prescelti (in origine, probabilmente, questi incontri avvenivano in luoghi di transumanza) praticavano, tra l'altro, riti sessuali, nei quali "l'accoppiamento" non avveniva sicuramente tra "coniugi", per far sì che ci fosse una "mescolanza del sangue", per ovviare a problemi di malformazioni ai neonati frequenti tra consanguinei. Questi incontri talvolta duravano alcuni giorni. Però, così facendo, si arrivava ad avere una diversa malformazione; quella del cranio degli uomini adornato da metaforiche corna."

E' culturalmente interessante, scorgere forti similitudini con una ricorrenza della cittadina di Scanno (IS), dove tra il 10 e l'11 di novembre si accendono dei falò con fascine e pertiche, i cui tizzoni vanno in regalo alle ragazze, e si condivide una pizza sempre di San Martino, detta "Pizz' cu i Quattrin" (Pizza con i quattrini). Ancor di più, è da notare la presenza in queste feste di maschere, che fanno riti propiziatori intorno ai falò, e che poi scorrazzano per i vicoli del paese, con stracci, tinti in volto e con un batacchio in mano.

Tutti elementi che portano a Halloween e alla maschera di Teora degli SQUACQUALACCHIUN, che esce il 17 gennaio per l'inizio del Carnevale, e che hanno forti somiglianze con la maschera dell'Isola

di Naxos in Grecia, risalente ai Dionisiaci festeggiamenti Carnascialeschi. Lo Squacqualacchione, in ogni modo, risente molto della Cultura Osca, ed è legato molto alle Fabule Atellane, perciò a Maccus, ecc. In alcune aree dell'Italia meridionale, particolarmente a Napoli, era "costume", regalare alla fidanzata un particolare dolce, La Copeta, che non è altro che il famoso torrone che, per la nota forma, ricorda un evidente simbolo fallico, è, in un certo modo, legato al "dolce sentimento" dell'amore.

Per ritornare a Teora ed alla sua Pizza di San Martino con il soldo, si fa notare che questa tradizione, che si perde nella notte dei tempi, non è mai stata legata ad un momento religioso vero e proprio

Pertanto, si può desumere, che non vi è mai stata alcuna devozione popolare verso il Santo, del quale a Teora non vi è alcun effigie, ma che ci si lascia coinvolgere solo dalla manifestazione Culinaria "pagana", che affonderebbe le radici direttamente nella Magna Grecia, anche se la Cristianità ha addolcito i caratteri e connotati forti del passato.

Ancor oggi molto sentita dai Teoresi, velata da una sorta di fascino, si vive così come di seguito è riportata:

A Teora questa tradizione è legata alla cosiddetta "spartizione" della pizza (LA PIZZ' D' SANT MARTIN" ed ancor oggi, il giorno 11 novembre, sia a Teora sia tra i nostri emigranti in Italia e all'estero, ci si ritrova in famiglia o con gli amici per partecipare a questo rituale antico, con significati ben più profondi di quelli di un lontanissimo passato dal quale deriva.

La Pizza di San Martino negli anni ha avuto dei cambiamenti. In origine, LA PIZZA, era una sorta di focaccia, nel quale impasto, prima della cottura, era letteralmente inserita una moneta del valore di un soldo. Tant'è vero, che ancor oggi la moneta che è inserita nell'attuale "PIZZA", è denominata: LU SOLD.

L'antica Pizza ha avuto delle modifiche nel tempo, e da una semplice focaccia, arricchita magari di spezie ed erbe varie, si è passati alla più moderna e cosiddetta PIZZA D' PATAN' (Pizza di Patate), che non è altro che il famoso Gatoau (Gattò di patate).

La tradizione vuole, che le porzioni di pizza, prima di essere degustate, siano messe tutte sul tavolo, e tirate a sorte per la scelta delle singole porzioni (generalmente con la conta, de LU TUOCC'), per far sì che non ci siano imbrogli.

Chi trova il tanto agognato SOLDI, è investito da una sorta di comando, pertanto si dice: CUMANNA' LU PANZ', con il quale si ha il potere di ordinare, per ogni singolo commensale, una portata diversa, che è chiamata "La condanna", per il pranzo che si dovrà consumare da lì a dieci giorni, vale a dire il 21 di novembre; nel cosiddetto giorno de "La Madonna". Detta Condanna può essere leggera o pesante, a seconda della quantità richiesta di cibarie.

Detto futuro pranzo, è denominato "CUMMIT" (convivio). D'altra parte, come per il giorno undici di novembre anche il giorno ventuno non si svolge nessun rito religioso.

Tutte queste pratiche sono legate, come innanzi detto, ad ataviche trasposizioni culturali, che hanno risentito della Cristianità, ma che non sempre si possono legare a devozione di pietà popolare. L'occasione della ricorrenza di questi due convivii, dà lo spunto e, ed il pretesto, per fare bisbocce, scherzi e sfottò, in letizia e non sempre...

Il significato ultimo che si dà a questa usanza Teorese, è sintomatico, e sta a simboleggiare l'amore spirituale e Cristiano per il prossimo nella condivisione; lo stesso gesto d'amore che ebbe San Martino nel dividere il suo mantello con il povero infreddolito.

Tante sono le leggende legate a questa ricorrenza, tra aneddoti, poesie, canti ecc.

Concludo con la credenza che ancor oggi vive a Napoli: se dei fidanzati si recano insieme per la prima volta sul Colle di San Martino, senza esserci già andati per proprio conto, sono destinati a lasciarsi.

Aquilonia

Storia

www.irpinia.info



Non solo è remota la frequentazione del territorio di Aquilonia, risalendo al IV secolo A.C. i ritrovamenti archeologici effettuati in località Groneggiante, ma vi è abbondanza di materiale archeologico sia in altri siti (Contrada Castelvete, Contrada Mattina), che in riferimento ad epoche posteriori (Romani).

Il territorio di Aquilonia doveva essere coperto di vasti e folti boschi, oggi scomparsi a causa dello sfruttamento agricolo del suolo. La conferma da un lato, è etimologica, derivando il nome del paese dal latino, col significato di "bruno, oscuro", in riferimento ai boschi scomparsi, dall'altro, è economica, visto che lo sfruttamento del legno dei boschi per la produzione del carbone aveva fatto chiamare il paese "Carbonara".

Di tale paese, derivato dall'aggregazione di Casali divisi per lungo tempo, si ebbe menzione per la prima volta in un documento del 1078, quando le milizie di Roberto il Guiscardo rasero al suolo il suo castello.

Tra i vari feudatari che si sono succeduti nel possesso di Aquilonia ricordiamo i Cotigni, i Del Balzo, i Caracciolo e gli Imperiali di S. Angelo dei Lombardi.

Il 21 ottobre del 1860 ad Aquilonia si verificò una sanguinosa reazione antiliberale, che causò diverse vittime e provocò una durissima repressione.

Nel 1862, per far dimenticare il nome Carbonara legato a tali tristi vicende, lo si sostituì con "Aquilonia", ritenendo, erroneamente, che il paese fosse sorto sulle rovine dell'antica Aquilonia, dove, nel 293 A.C. la Lega Sannita venne duramente sconfitta dai Romani. Ma come scriveremo in merito alla storia della limitrofa Lacedonia, tale tesi è errata.

Tuttavia, l'Aquilonia di cui stiamo scrivendo, non è l'attuale Aquilonia, visto che il tremendo terremoto del 23 luglio 1930 distrusse Aquilonia, perciò detta vecchia, oggi abbandonata, di cui restano in piedi sia i ruderi di edifici civili del XIX secolo (vedasi foto) con bei portali in pietra, che ruderi di edifici religiosi.

Contributi

Hai una storia da raccontare? Sei un emigrato? Hai lavorato all'estero? Sei un esperto di storia dell'Irpinia? Conosci il dialetto? Ti piacciono i prodotti tipici? Conosci le tradizioni popolari?

Quelle elencate sono soltanto alcune tematiche che possono formare oggetto di un articolo su "Irpinia ed Irpini".

Per proporre la pubblicazione di un articolo, basta inviarlo all'indirizzo articoli@irpinia.biz

La redazione si riserva il diritto di adattare il contenuto dell'articolo proposto alle esigenze di impaginazione, potendo altresì operare dei tagli. sintesi e via discorrendo.

Scozia, Australia e U.S.A.

Il giro del mondo in 5 anni
di *Ciro de Girolamo*



Molti si affidano alle agenzie di viaggio, uffici turistici o al web, io semplicemente alla Cattolica. E così viaggiare è più facile che mai.

Da Glasgow a Melbourne, da New-Orleans a Barcellona, si viaggia e si studia che è un piacere, spensati e contenti. Non ci credete? Vi racconto come.

Sono *Ciro*, 24 anni, da un anno laureato in economia (laurea quadriennale), secondo di sei figli.

Tutto è cominciato cinque anni fa quando da Avellino approdavo carico di meraviglie a Milano. E qui che ho iniziato ad accarezzare l'idea di spingermi oltre e di assecondare la mia curiosità.

Nessun dubbio! Paese anglofono, e tanta voglia di imparare l'inglese si trattava solo di avere l'occasione giusta, i contributi e partire. Detto fatto! Grazie all'MIBP (Multiregional International Business Programme), un progetto di scambio promosso dall'ufficio relazioni internazionali dell'università Cattolica.

Il progetto è simile all'Erasmus ma più ampio e strutturato: è previsto un seminario aggiuntivo in una delle 5 nazioni partecipanti (Francia, Spagna, Germania, Regno Unito, Italia) e un successivo periodo di studio in uno di questi paesi con uno stage finale.

La scelta è ricaduta su Glasgow, Strathclyde University, dove è iniziata l'avventura, un viaggio senza fine che mi ha poi portato in tanti altri posti.

Il programma "LATE" mi ha condotto a New Orleans, dove ho svolto l'esperienza di studio presso la Tulane University, perfezionando l'inglese fra un concerto jazz e un barbecue. Poi una breve esperienza a Barcellona dove ho supervisionato un progetto di ricerca internazionale nell'ambito del progetto "Quattro motori per l'Europa". Il tempo di laurearmi e, dopo soli sette giorni, ero dall'altra parte del mondo col progetto "WEA" per uno stage presso l'Australian Catholic University di Melbourne - AUSTRALIA.

Ciascuna esperienza ha contribuito alla mia formazione ed ha rappresentato un'opportunità unica per conoscere persone, culture e tradizioni ed aprirmi verso il mondo. Viaggiando con lo spirito del turista si impara poco: solo nell'integrazione con l'altro e nella quotidianità si scopre tutto il valore dell'incontro che richiede impegno e volontà di mostrarsi senza timore e pregiudizi verso nuove culture.

I grattacieli di Melbourne, le spiagge deserte, i colori della calma e la serenità del popolo australiano sono cose che difficilmente dimenticherò. Studiare all'estero è senza dubbio una scelta coraggiosa, in cui non mancano le difficoltà, ma se affrontata con lo spirito giusto può trasformarsi in un'autentica esperienza di vita di impagabile valore che può dare moltissimo dal punto di vista culturale ed umano.

Forte di queste esperienze e del mio titolo di studio, non ho dovuto aspettare più di tanto per trovare lavoro...e dopo soli 2 giorni ero già sotto contratto con una multinazionale americana per la quale tutt'ora continuo a lavorare. Gli spostamenti e le trasferte non mancano ma la libertà e ampiezza di vedute sperimentata negli anni universitari è cosa lontana e ancora molto distante.

Opportunità

Avete qualcosa da vendere? Volete acquistare qualcosa? Siete in cerca di lavoro oppure avete lavoro da offrire? Volete pubblicizzare la vostra attività? Fatelo sulla nostra rivista e finanzierete la nostra attività istituzionale!
Inviare un'email a info@irpinia.biz

Lacedonia

Storia di Lacedonia - Parte prima
di *Vincenzo Saponiero*

Il territorio dell'odierna Lacedonia fu abitato fin dall'età eneolitica, come dimostrano i resti di armi in rame e di altri reperti ivi rinvenuti.

Gli aborigeni dimoravano in una località, chiamata ancora oggi "sotto le rupi", costituita da grotte scavate nel tufo. Nel secolo scorso il Canonico Cantore Pasquale Palmese (1801-1882) insigne storico locale, studiando diligentemente gli antichi scrittori, arrivò alla conclusione che l'odierna Lacedonia andava identificata con la città fortificata degli Osci, Akudunniad (in lingua osca significa: Madre Cicogna).

Le tracce più visibili della sua antichità ci portano nel 293 A.C. ad Aquilonia (oggi Lacedonia), dove, in località detta "Chiancarelle" (ndr la questione è disputata) fu combattuta la battaglia decisiva della terza guerra sannitica: la formidabile legione Linteata fu annientata dai Romani. Lacedonia ha sempre rivendicato di essere stata il luogo della battaglia, intitolando "Corso Aquilonese" una sua strada importante, proprio per richiamare il suo antico nome (Giovanni De Matteo). Sotto Roma, Aquilonia (Lacedonia) era un importante Municipio, cioè un centro urbano, preesistente alla conquista romana.

Le lapidi, trovate sul posto si riferivano all'ordinamento romano dei municipi: c'erano assessori alle finanze e alle opere pubbliche, consiglieri e una Congrega ad detta al culto di Augusto.

La via principale del paese si chiama "Corso Augustale" in ricordo dell'Imperatore divinizzato.

Oltre alle epigrafi, pubblicate dallo storico tedesco Teodoro Mommsen, molte altre testimonianze ha lasciato Roma a Lacedonia: stele, monete, ricordi funerari, un tempio alla Dea Iside sulle cui rovine era costruita l'antica Cattedrale, oggi S. Maria della Cancellata.

La città aveva la piscina, le terme, l'anfiteatro, lavatoi, giardini pubblici una fornace e, in località detta "i capi del-

l'acqua", una "mutatio", stazione destinata al solo cambio di carri e cavalli (Nicola Fierro, ispettore onorario della BAAS di Salerno e Avellino, esperto in archeologia).

Con l'avvento del Cristianesimo Lacedonia fu possesso dei monaci Benedettini ai quali era stata donata dall'Imperatore Giustiniano nel 517 D.C. Passò sotto il dominio dei Longobardi, dei Conti di Conza, dei Normanni.

Fu antica sede vescovile. Suo primo vescovo fu Simeone che, nel 1059, inaugurò l'Abbazia di San Michele Arcangelo, sovrastante i meravigliosi laghi di Monticchio. Da allora si sono succeduti, nell'importante diocesi, 69 Vescovi e, solo da qualche decennio, è unita a quella di Ariano Irpino.

Le biografie e gli stemmi sono raccolti nel prezioso opuscolo "La Cattedrale di Lacedonia tra passato e presente, dal 1696 al 1986", curato con amore e diligenza, da Mons. Salvatore Bardaro, parroco della Concattedrale "S. Maria Assunta", Direttore del Museo Diocesano "S. Gerardo Maiella" e della Biblioteca Vescovile, inaugurati il 12 agosto 1997.

Lacedonia fu feudo dei Balbano: Riccardo Balbano inviò sessanta fanti e sessanta cavalli alla terza Crociata, bandita dal Papa Gregorio Ottavo.

Questo potente casato fu spodestato da Carlo D'Angiò.

Lacedonia passò, in seguito, agli Orsini, Principi di Taranto e Gabriele Orsini ricostruì la città distrutta dal catastrofico terremoto del 5 dicembre 1456, chiudendola in una cinta muraria con fossato e quattro porte, tre delle quali ancora oggi esistenti.

Le quattro porte, fiancheggiate da torri, erano: porta di Sopra o del Messere, presso l'attuale Palazzo Vescovile, abbattuta nel secolo scorso; porta La Stella nelle vicinanze delle rupi; porta di Sotto; porta degli Albanesi, dove il principe Orsini fece costruire un castello per dimora signorile abitato fino alla metà del 1800.

(continua II° parte)

Italia pre-Romana: alla ricerca delle origini degli Hirpini

(continua da pagina 5)

ma la cui vera origine è ancora oggi ignota. Gli Etruschi, chiamati dai Greci "Tirreni" e dai Latini "Tusci", tra l'VIII ed il VII secolo A.C., si impossessarono di tutti i territori a settentrione e ad occidente del corso medio ed inferiore del Tevere, fino a quello dell'Arno ed oltre. Abilissimi nella lavorazione del ferro delle miniere della Toscana meridionale e dell'isola d'Elba, accrebbero la loro potenza e fondarono numerose città protette, tra cui le celeberrime Veio, Tarquinia, Chiusi, e si imposero nei traffici commerciali.

b) **diverse popolazioni non indoeuropee.** In tale gruppo rientravano i Liguri (Ligures), che secondo le fonti antiche, occupavano, prima del V secolo A.C., la Pianura Padana nord-occidentale, la Liguria, la Toscana settentrionale, le Alpi occidentali e la Corsica. La lingua parlata dai Liguri conferma la loro appartenenza alle popolazioni mediterranee preindoeuropee dell'Europa occidentale. In tale ceppo rientrano anche i Sardi, stanziati in Sardegna, che originarono la civiltà nuragica e che secondo fonti antiche dirette ed indirette (Platone, Erodoto, Strabone) e recenti studi, avrebbero forti affinità con gli Etruschi. Sempre in tale ceppo si fanno rientrare popolazioni che la tradizione antica, concorde, riteneva affini alle popolazioni iberiche, che gli antichi indicavano come Sicani, stanziati nella Sicilia centrale, ivi sospinti dal sopraggiungere nell'isola della gente aria dei Siculi, proveniente dal Mezzogiorno dell'Italia, e gli Elimi, che in età storica si trovavano nell'estremità nord-occidentale della Sicilia. Sempre al ceppo etnico preari vengono ricondotti altri due popoli dell'Italia settentrionale, gli Euganei stanziati nella pianura e sulle Prealpi venete, ed i Reti (Raeti), fermatisi nelle valli del Trentino e dell'Alto Adige. Altro elemento etnico estraneo fu rappresentato da propagini di popolazioni celtiche (Galli), forse, cominciarono a valicare le Alpi verso l'anno 1000 A.C. in gruppi sparuti.

Verso il 500 A.C. si affacciarono sul fiume Po e solo successivamente tra il III e il II secolo A.C. se ne può ipotizzare una maggiore penetrazione, comunque tarda e scarsa, come ricorda il Prof. Venceslas Kruta dell'Università di Parigi "La Sorbone", massimo esperto mondiale sui Celti ed autore de "I Celti in Italia", nonché il Prof. Cavalli-Sforza, un'eminenza in materia di analisi delle popolazioni antiche.

c) **diversi popoli di lingua e civiltà indoeuropea,** tra cui fortemente affini per lingua e stirpe, le genti che parlavano dialetti italici, cioè i Latino-Siculi e gli Osco-Umbri-Sabelli, popoli indoeuropei giunti in Italia in due successive ondate migratorie, stanziati nella parte centro-meridionale della penisola. La prima famiglia di tale gruppo trae il nome dai Latini e dai Siculi, che al V secolo A.C. erano i due gruppi residui di tale ceppo etnico, visto che, in età storica, delle altre genti appartenenti a tale gruppo rimanevano solo alcuni nomi, come gli Ausoni-Aurunci, gli Opici, gli Enotri, i Morgeti gli Itali (cioè popolazioni che i Greci fecero in tempo a conoscere quando crearono le colonie della Magna Grecia). La seconda famiglia è rappresentata dai popoli noti, in età storica, coi nomi di Umbri, Oschi e Sabelli, rappresenterebbero propriamente gli Italici, stando ai moderni linguisti. All'inizio dell'età storica gli Umbri occuparono le pianure dell'Etruria e dell'Umbria, fermandosi ai margini delle terre occupate dai Latini. Gli Oschi nella loro penetrazione seguirono la dorsale appenninica, fino al territorio abitato da genti ausoniche, che vivevano su tutto il versante tirrenico dell'Italia meridionale.

Gli Umbri, successivamente, continuarono il loro processo di espansione, verso il Mare Adriatico (nell'area retrostante Rimini ed Ancona) tra Assisi e Gubbio, venendo a contatto cogli Iguvini, verso la costa marchigiana, incontrando i Picentes e i Praetutii. Ma la cosa che più ci interessa, perchè legata alla **storia degli Hirpini**, è fu il movimento lungo la dorsale appenninica: da un lato, gli Umbri sovrappoendosi agli Oschi, formarono le tribù umbro-osco, dette sabelliche, designate (continua a pagina 16)

Monteleone di Puglia

Storia di Monteleone di Puglia

di Michele Morra

Etimo

Sulle origini del nome Monteleone, avvolte sempre nel mistero, ora si apre una suggestiva spiegazione.

Il nome è Monlione, simile alla pronuncia dialettale oggi ancora in uso: Munt Lion.

L'ipotesi che si affaccia alla mente corrisponde perfettamente all'arrivo su questo monte dei Poveri di Lione, o lionesi, come venivano chiamati da Pietro Valdo ("Alcuni storici francesi J.P. Perrin nel 1618 e P. Gilles nel 1644 affermano che la presenza del papa ad Avignone [1309 - 1376] portò una nuova ondata di persecuzioni in Provenza e spinse una nuova generazione di valdesi ad emigrare e a cercare rifugio nel regno di Napoli, dove fondarono alla fine del XIV secolo cinque villaggi, tra cui nel territorio di Ariano Irpino un casale cui fu dato il nome Monteleone").

Sembrerebbe che Monteleone, anticamente abbia assunto vari nomi come Monacilioni, Monaci Liuni, Monaci Lioni e Mons Leo.

Cenni storici

L'origine risale probabilmente al tardo periodo romano.

Nel 1998 in località San Martino sono stati rinvenuti da 2 archeologi di Foggia 5 scheletri allineati in cunicoli di pietra, 5 paia di orecchini e 4 braccialetti di bronzo (cimitero romano).

Ulteriori reperti sono stati rinvenuti in località Valle delle Noci nel 1967 (scheletri allineati in tombe di pietra, vasi di terracotta e armi, reperti di una necropoli risalente al mille o ad un periodo anteriore).

Carente o impossibile è l'accesso alle fonti documentali a causa della distruzione che gli archivi angioini hanno subito il 30 settembre del 1943 dall'incendio appiccato dall'esercito tedesco in ritirata.

La sua centralità, il suo essere geograficamente l'ombelico dell'Italia meridionale, fece sì che nel suo territorio fosse convocato nel 1140 da Ruggero il Normanno l'Assise di Sel-

vamala, l'Assemblea costituente che diede le prime leggi fondamentali al regno normanno del Sud. Nel tardo medioevo, queste terre sono state al centro di importanti conflitti religiosi e sono divenute luogo di ospitalità per tanti perseguitati in fuga a causa della propria fede religiosa. Non è un caso che le autorità ecclesiastiche spesso si lamentassero che queste contrade fossero infestate "da eretici". Amministrativamente ebbe la sua libertà nel 1588 (cella, castello e poi Universitas).

Fin dall'epoca Normanna, apparteneva al territorio e alla Diocesi di Ariano Irpino. Monteleone di Puglia come tanti altri centri, fu coinvolto nelle alterne vicende politiche del tempo, passando sotto il dominio dei Normanni, degli Angioini, degli Svevi, degli Aragonesi e successivamente al dispotismo dei baroni e dei feudatari (Guevara, Marziale, Carafa, De Roman, Conzaga, Brancia, Capace Galeotta, Platti, Erba Odescalchi e Figlioli).

Avvenimenti storici di rilevanza

- Assemblea Costituente di Selvamala 1140 [Ruggiero il Normanno promulgò le prime leggi fondamentali del regno normanno del Sud nel bosco Selvamala (Assise di Ariano)]

- Erezione delle prime mura di Monteleone 1495

- Consolidamento delle mura (Valdesi) 1563 - 1564 (ora non sono più visibili)

- Persecuzioni religiose contro i Valdesi (1563 - 1564)

- Nascita dell'Universitas di Monteleone (1588)

- Brigantaggio (1799-1870)

- Abbattimento delle mura di Monteleone (1832)

- Prima consultazione elettorale a suffragio segreto per l'elezione diretta del Sindaco (archivio Parrocchia San Giovanni Battista)

- Rivolta delle donne di Monteleone al nazifascismo (23/08/1942 - la prima in Italia)

Ariano Irpino

Presentazione

www.irpinia.info

In posizione panoramica, che dischiude nei giorni di cielo terso un ampio orizzonte (Monte Vulture, Matese, Partenio, Taburno, Terminio, Formicoso, San Vito, Molar e Cervialto), allo spartiacque tra i bacini dell'Ufita e del Cervaro, sui colli Castello, Calvario e San



Bartolomeo, Ariano Irpino, detta "Città del Tricolle", è da sempre un importante crocevia tra Tirreno ed Adriatico e tra Appennino e Puglia.

Centro agricolo, commerciale ed industriale, è la seconda cittadina dell'Irpinia in ordine d'importanza sia per popolazione, che dal punto di vista amministrativo. Ariano Irpino è, infatti, sede del tribunale, secondo per importanza in Irpinia, dell'A.S.L. 1, il cui bacino d'utenza è l'Alta Irpinia, dell'Agenzia delle entrate, di altri uffici pubblici, di Diocesi, della Comunità Montana dell'Ufita, del GAL UFITA, di organizzazioni private.

Funge da polo culturale ed economico per i Comuni limitrofi e sta espandendosi molto in contrada Cardito, perdendo parte della sua caratteristica storica fondamentale, l'arroccamento collinare tipico delle città da difesa.

Tuttavia, il centro storico ha mantenuto l'assetto urbanistico originario delle stradine, dei vicoli stretti e tortuosi, delle scalinate che consentono di superare i ripetuti dislivelli, limitando l'uso dei veicoli a motore e quasi imponendo l'attraversamento a piedi.

Dati essenziali: a 817 metri s.l.m., con una superficie di 185,22 kmq (uno dei più estesi Comuni d'Italia), Ariano Irpino ospita poco più di 23000 arianesi, con una tendenza demografica lievemente positiva. La distanza da Avellino è di poco superiore ai 50 chilometri.

Il Santo Patrono è S. Ottone (23 marzo), ma altri tre Santi godono di tale "Status": S. Elziario (il primo vescovo, festeggiato il 15 maggio), la beata Delfina e S. Elziario.

Molti gli eventi: Carnevale ariane (Martedì Grasso), falò di S. Giuseppe (19 marzo), Rito del Venerdì santo, Sagra della ciliegia (seconda decade giugno), Estate ariane (luglio-agosto), Sagra dello spezzatino e della minestra maritata (primi giorni di agosto), Rievocazione storica del dono delle Sacre spine (seconda settimana di agosto), Bbufata de li strazzati (festa in abiti medioevali con cena, balli, canti e musiche d'epoca che si tiene il 13 agosto), Fiera città di Ariano (importante appuntamento per gli operatori economici del Mezzogiorno che si tiene verso la metà di agosto), Sagra delle ciammarche (delle lumache, prima decade di settembre). L'affollato mercato si tiene il mercoledì.

Ariano Irpino si raggiunge uscendo a Grottaminarda (Autostrada A16 Napoli-Bari) ed imboccando la SS 90 delle Puglie. Servizi giornalieri di corriere la collegano ad Avellino, Foggia, Napoli e Roma. In Contrada Cerreto, a sette chilometri dal centro, il centro irpino è servito dalla stazione ferroviaria sulla linea Benevento-Foggia. Vale davvero la pena superare le tante curve e salite che conducono al punto più alto di Ariano Irpino, la villa comunale. Da qui è possibile ammirare il verde paesaggio circostante, ancora incontaminato, con i suoi boschi e corsi d'acqua, i colori dell'area rurale sottostante, con i suoi campi coltivati, le piccole aziende agricole (mele, pere, ortaggi, olive, uva, amarene, ciliege, grano, aglio, vini Aglianico e Malvasia). Suggestivo è il tramonto che si gode da questo punto, in cui spiccano i contorni degli elementi ambientali circostanti.

Tra le bellezze che si possono ammirare nell'arianese ricordiamo: Valle del Miscano, Valle dell'Ufita, Serra Montefalco, Piani del Nuzzo, Monte Cippone, Monte degli Amanti in prossimità di Contrada Grignano, Monte Verzale, Monte S. Regina. Non va dimenticato, infine, che il territorio ariane rappresenta una delle zone a maggiore sismicità in Italia, tanto che la città del Tricolle è stata devastata più volte da sismi di magnitudo elevata.

La nostra visita guidata, partendo dalla Storia di Ariano Irpino, ricordandone anche i tempi remoti con i ritrovamenti archeologici della collina della Starza ed ad Aequum Tuticum, sottolinea il ruolo e l'importanza svolta dal Castello. Da visitare è senz'altro la Villa comunale, che circonda la fortezza medioevale. L'edilizia religiosa è esaltata dalla Cattedrale dell'Assunta e dalle altre chiese. Ariano Irpino è ricca di belle Fontane, Musei ed Edifici signorili.

Guardia dei Lombardi

La "mia" Guardia

di Angela di Paola

E' ormai più di un ventennio che ho abbandonato Guardia dei Lombardi alla volta del Capoluogo, dopo esserci nata ed averci trascorso piacevolmente la mia infanzia e gioventù.

Conservo vivi nella mia mente i bellissimi ricordi di quel tempo spensierato, quando assieme alle mie amiche ed amici eravamo liberi di scorazzare per il paese, avendo come punto di ritrovo il centralissimo bar della piazza di Guardia.

Tanti i progetti, tante le emozioni che vivevamo assieme. Formavamo un gruppo di giovani assai unito, che sfruttando in maniera sana ed in-

telligente la libertà che i genitori ci concedevano, in quel che era (ed è ancora) un tranquillissimo paesino dell'Alta Irpinia, amavamo muoverci per il circondario.

Conoscevamo tanti altri giovani dei paesi vicini, come ad esempio Sant'Angelo dei Lombardi, che solevano far capolino a Guardia, in virtù della bella gioventù ivi presente.

Gli animi erano buoni e genuini. Ad esempio, da giovanissimi, eravamo soliti recarci nei boschi vicini a raccogliere dei fiori da portare in dono all'amata maestra. Come pure, in relazione alle stagioni, raccoglievamo

copiosamente fragoline di bosco, more, mirtilli, funghi ed altri frutti del bosco e del sottobosco.

L'aria era pura, il paesaggio incantevole, la gente genuina, il paese vivo, animato, un vero piacere viverci, anche se ovviamente, il relativo isolamento rendeva il borgo natio un pochino "stretto" per quelli assai vivi come me, a cui piaceva conoscere nuova gente.

Venne poi il tempo dell'Università, che mi allontanò da Guardia ed il terremoto, che stravolse l'Alta Irpinia, incrementando drammaticamente il già presente esodo emigratorio ed il conseguente

spopolamento. Tutto cambiò e del paesino vivo ormai se ne sono perse le tracce.

Al pari di tanti piccoli e piccolissimi centri dell'Irpinia, Guardia dei

Lombardi, che raggiunto ancora nei fine settimana, ha perso la sua vitalità, appare come un centro "svuotato", un borgo quasi in agonia.

Che tristezza, che ma-

linconia ricordando i bei tempi, quando bastava uscire di casa e raggiungere la piazza centrale per trovarla brulicante di amiche ed amici pieni di idee e di progetti!

Stenotipia un progetto per l'Irpinia

"Opportunità di lavoro per i giovani irpini"

di Enrico Petruzzo

Un'opportunità per i giovani ed una soluzione per le esigenze di uffici pubblici e mezzi di comunicazione di massa. Aumenta la necessità di stenotipisti in grado di trascrivere in tempo reale atti, verbali e resoconti di riunioni ma sono poche le strutture in grado di offrire codesta ricercata professionalità. A parlare delle potenzialità della stenotipia multimediale è il professore Enrico Petruzzo, ordinario dell'Accademia italiana della scrittura multimediale «Aliprandi» di Firenze. «Lo Stenotipista - è un operatore che utilizza una nuova tecnica di scrittura veloce per la trascrizione di atti e verbali che, con la speciale e silenziosa macchina «Stenotype» composta da 23 tasti, collegata ad un pc, riporta un lavoro dettato, scritto e subito stampato in tempo reale. Questa tecnica di scrittura cieca e veloce, permette di scrivere parole intere con una sola battuta a differenza della tastiera normale in cui ogni testo è associato un solo carattere». La Stenotipia, si è affermata negli ultimi anni soprattutto nei tribunali e nelle sedute dei consigli

degli Enti locali, adoperata anche al Senato e alla Rai. Ad Avellino, dove viene utilizzata? La docente Elvira Crosta ci dichiara: «La Stenotipia viene usata al Consiglio provinciale e al Tribunale ma, per la maggior parte, con operatori di altre province con appalti esterni». Alla luce delle esigenze degli uffici pubblici e dei costi che appaltare il servizio comporta, il professore Petruzzo ha presentato alla Provincia (in attesa di riscontro...) di Avellino una proposta per formare in Irpinia questa nuova figura professionale da inserire soprattutto per i giovani, nelle piante organiche degli Enti locali. Attualmente, infatti, chi si affida al sistema di Stenotipia è costretto a rivolgersi a centri specializzati di altre Province che offrono i propri servizi a cifre elevate di quelle che, in media, si registrano in altre parti d'Italia. «Formare nuove figure professionali per realizzare nuovi posti di lavoro è un obiettivo arduo da raggiungere per tutte le province italiane. Al sud-osserva Petruzzo- poi, le difficoltà sono sempre lievitare perché legate a certi meccanismi

complessi. A tal proposito sono previsti finanziamenti dal fondo sociale europeo e dai progetti Por della Regione Campania. Molti fondi-continua - vengono inutilizzati per mancanza di progetti proposti. Avellino potrebbe diventare un punto di riferimento creando la figura dell'operatore di stenotipia comunale». Attualmente, il certissimo lavoro della verbalizzazione nei Consigli Comunali avviene per la maggior parte, con la registrazione auto degli interventi. Poi, nei giorni successivi, inizia lo sbobbinamento delle cassette ed infine, viene redatto il verbale. «I verbali, per legge, dovrebbero essere redatti e disposti in breve tempo», osserva il professore Petruzzo. Alla luce di queste considerazioni il delicato compito della resocontazione potrebbe essere fortemente facilitato dall'uso del nuovo sistema di verbalizzazione. Il metodo di scrittura veloce utilizza la macchina silenziosa, di 23 tasti, collegata a computer, ridurrebbe notevolmente i tempi di trascrizione degli atti.

Associazione Giovani Altavillesi

A.G.A.

di Fabio Rossi

Il Presidente dell'Associazione sportiva e folcloristica di Altavilla Irpina A.G.A. (Associazione Giovani Altavillesi) ci ha contattato per richiedere la divulgazione di informazioni ed immagini relativi all'attività di detta Istituzione. Avendo ritenuto meritoria l'attività in discorso, Vi riportiamo il testo che ci è giunto: L'Associazione sportiva e folcloristica di Altavilla Irpina A.G.A. (Associazione Giovani Altavillesi) si costituisce ufficialmente associazione nel gennaio 2005. La sua apertura segna un passo decisivo per la continuità delle attività folcloristiche altavillesi. Un gruppo di giovani, appartenuti fin da giovanissima età al gruppo folcloristico Sbandieratori Acrobatici Res Publica Altavillensis, decide di continuare quello che la suddetta Associazione vuole terminare. I sogni, se saputi indirizzare, prendono il sapore della realtà; e così è stato; l'associazione è nata con l'impegno e la collaborazione di chi vuole imparare a diventare uomo anche attraverso responsabilità come queste. Accanto al Presidente, Fabio Rossi, si susseguono il Segretario Mario Carbone, il Tesoriere Carmine Pasquariello e il Collegio dei Revisori: Romualdo Matteo, Flavio Napolitano e Massimo Vitale. Giovani uomini che svolgono un lavoro organizzativo molto efficiente. Giovani uomini che vogliono continuare un discorso antico ma sempre nuovo qui ad Altavilla, quello degli sbandieratori acrobatici. Giovani uomini che non

vogliono far dimenticare quello che nel 1978 fu iniziato per semplice divertimento ed hobby da un gruppo di giovani altavillesi, loro predecessori (l'anno dopo, nel 1979, il gruppo Sbandieratori Acrobatici Res Publica Altavillensis si è costituito ufficialmente associazione). L'associazione sportiva e folcloristica A.G.A. porta con se anni di esperienza e sportività e dipinge un nuovo volto che solo le nuove idee sanno colorare. Il gruppo folcloristico Sbandieratori Acrobatici e Tamburini dell'associazione "A.G.A.", ha tra le sue finalità quella di partecipare a manifestazioni storiche, culturali e rievocative. Il gruppo è composto da circa trenta elementi, suddivisi tra sbandieratori, tamburini e armigeri. Una tale composizione mista, ha fatto della nostra associazione un gruppo unico nel suo genere in tutto il territorio nazionale. Il tipo di spettacolo che proponiamo si alterna tra volteggi con le bandiere e salti acrobatici, acrobazie vere e proprie che contribuiscono ad una personalizzazione del gruppo stesso. Contattarci significa personalizzare le feste cittadine e consentire al pubblico di fare un tuffo nel medioevo. I costumi sono ispirati al 1500. Vi invitiamo, qualora interessati ad una nostra esibizione, a contattarci ai numeri telefonici 328/1655274 - 320/3506482- 380/3255064 (chiedere di Carmine o Fabio o Mario) o presso la nostra e-mail AGA2005@libero.it

Associazione Irpinia Nostra: attività

Terminato il periodo delle sagre e feste, sia civili che religiose, a cui hanno partecipato sia i membri dell'Associazione che suoi simpatizzanti, l'attenzione si è concentrata sulla rivista che leggete, la cui preparazione ha richiesto un impegno notevole ma entusiasmante.

Il contatto con gli Irpini, ovunque si trovino, il rinvigorimento, se non la riscoperta di antiche tradizioni dell'Irpinia, hanno originato la visita in Sud America, a cui hanno preso parte membri dell'Associazione e suoi simpatizzanti.

Tale visita, che si è svolta nel corso delle vacanze natalizie, è solo la prima di una serie di ricerche che condurranno i membri dell'Associazione Irpinia Nostra nei quattro angoli del globo. Sono in via di programmazione, ad esempio, visite in Australia, Argentina, Venezuela, Canada, Stati Uniti, Germania e Francia.

Invitiamo i lettori a segnalare le comunità irpine sparse per il mondo, con le quali cercheremo di instaurare un proficuo e continuo dialogo per rinsaldare i legami etnico-storici, in modo da riacquisire tradizioni, dialetti, abitudini ormai abbandonate in Irpinia, ma mantenute in vita dai discendenti degli Irpini.

Scuola, Università e Lavoro

Quattro sono sostanzialmente i luoghi in cui si forma la personalità di una persona: la famiglia, la scuola, la strada, i luoghi di aggregazione (circoli, squadre, palestra, ecc.). Non vi è dubbio, che nonostante l'estrema degradazione dell'immagine e del ruolo che la Scuola è chiamata a svolgere nella formazione dei nostri giovani, tale Istituzione, mantiene la sua importanza ai fini della crescita e della valorizzazione dell'Irpinia, oltre che naturalmente dell'Italia. I giovani, infatti, volenti o nolenti, vi trascorrono tra le cinque e le sette ore giornaliere (o anche più per quelle scuole in cui è prevista la settimana corta). L'impatto sui giovani della qualità di quella che oggi viene chiamata l'offerta formativa delle Istituzioni scolastiche, semplificando, il "pacchetto" di competenze e conoscenze che gli allievi saranno (o dovrebbero essere in grado) di spendere nel mondo e specificamente nel mercato del lavoro, è sicuramente determinante.

Per tale motivo, abbiamo pensato di dedicare adeguato spazio alla formazione scolastica degli Irpini. Effettueremo delle interviste tanto ai docenti ed ai dirigenti scolastici, al personale non docente, agli alunni, alle famiglie. In tal modo, con un approccio a 360°, cercheremo di delineare i problemi ed ovviamente anche i pregi dei vari Istituti scolastici dell'Irpinia, evidenziando le possibilità di spendita dei titoli conseguiti da parte degli allievi. Lo spazio dedicato a tali indagini prenderà il nome di "Scuola, Università e Lavoro".



DG3 Dolciaria Srl

Via Campomarino, 8

83014 Ospedaletto d'Alpinolo (AV)

Tel. +39 0825 691194

Fax +39 0825 691907

www.dg3dolciaria.it

www.digennarodolciaria.it

Nel cuore della verde Irpinia, ai piedi del Monte Partenio, resa famosa dal Santuario di Montevergine, nasce la Dg3 Dolciaria srl, antesignana della produzione locale di dolci tipici. Da tre generazioni i fondatori, dall'illustre Cav. Nicola Di Gennaro, al figlio Sabino, ai nipoti Caroline, Nicola ed Adriano, si tramandano, nel rispetto delle regole le antiche ricette... dal torrone al cioccolato, dai croccanti alle praline, dai biscotti ai panettoni, dalle uova fino alle colombe pasquali... creando l'indissolubile legame tra la continuità della tradizione dolciaria e la modernità, tra la sapienza degli antenati e la capacità di innovazione dei discendenti.



Sport

Accesso al Campo CONI di Avellino

Regolamento

Riportiamo un volantino distribuito presso la struttura sportiva ed a firma del Consiglio di Gestione del Campo Scuola CONI di Avellino.

Per l'accesso al Polisportivo CONI di Via Tagliamento è necessario, dal 31/01/2006, adempiere quanto segue:

- copia certificato medico per attività sportiva, come previsto dalla Federazione o Ente di appartenenza;
- copia del versamento di € 10,00 a favore del Comune di Avellino, servizio tesoreria, sul c/c n° 10477834 (il versamento non è previsto per i fruitori di età inferiore ai 25 anni e superiore ai 65 anni)
- causale: utilizzo campo CONI Avellino;
- copia del documento di riconoscimento;
- n 2 foto formato tessera.

La validità della tessera è annuale (fino al 31 gennaio 2007 in qualunque periodo venga rilasciata).

Consegna documentazione e ritiro tessera di accesso presso il C.P. CONI di Avellino dalle ore 8,30 alle ore 10,30 nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e dalle ore 15,00 alle ore 16,00 del mercoledì.

Per informazioni telefonare al n. 0825-34067.

Per le istituzioni scolastiche domanda con indicazione dell'orario di utilizzo e del nominativo dell'insegnante accompagnatore (al Comitato Provinciale CONI ed al Centro Servizi Amministrativi di Avellino).

Dichiarazione del presidente di società, per ogni singolo atleta, ove risulti, agli atti della società, che il proprio tesserato sia stato sottoposto alla visita medica prevista dalla Federazione o Ente di appartenenza.

Monteforte Irpino

Fontane

www.irpinia.info



Sparsa nel territorio dei vari Comuni dell'Irpinia vi sono numerosissime fontane, molte delle quali sono davvero interessanti.

Nel territorio del Comune di Monteforte Irpino, alle porte di Avellino, ve ne sono due che riteniamo degne di segnalazione.

Una fontana risalente al XVIII secolo si trova nella Piazza Umberto I, praticamente il centro di Monteforte Irpino.

Molto bella e storicamente collegata ad altre fontane in Irpinia, tra cui quella sita all'ingresso di Ariano Irpino, è la fontana monumentale che si trova lungo la strada che conduce a Mugnano del Cardinale, nota come fontana di Carlo III di Borbone, che frequentava quest'area in cerca di selvaggina durante la caccia.

L'immagine pone in risalto la bellezza della fontana e ci mostra uno stemma molto bello, che si trova nella parte centrale della fontana.

Sotto tale stemma si legge la scritta in latino, da cui si ricava che la data di costruzione è il 1767, anno in cui vennero realizzate altre fontane gemelle, come quella già citata di Ariano Irpino.

L'incisione recita testualmente:

“CAROLUS III REX PIVS FELIX AVGVSTVS
 FONTEM CAVDI NVNCVPATVM ANTEA DISIECTVM EXHAVRISSET
 VT PORRO RESPONDENS NOMINI DE SE CAVDIA PRAEBEAT ET ANHE
 LOS EX ASCENSV ARDVO VIATORES SALVBRITE SVA REFRIGERET
 AD PERENNITATEM RESTITVIT ANNO MDCCLVII”.

Rocchetta Sant'Antonio

Il castello baronale

www.irpinia.info



Il castello baronale, assai caratteristico per la forma di prua di nave e la torre merlata, sovrasta gli edifici civili e religiosi di Rocchetta, ma non tutti, visto che al suo livello si trova la Torre Civica, mentre ad un livello leggermente superiore insistono i ruderi della Rocca di Sant'Antimo e la Chiesa di S. Giuseppe. L'immagine mostra una visione ravvicinata dell'elemento più caratteristico che contraddistingue il Castello baronale di Rocchetta Sant'Antonio, la torre a forma di nave, che sovrasta le basse costruzioni limitrofe. La tesi da taluno sostenuta, dell'edificazione del Castello baronale nel XV secolo, è smentita dalla lapide in latino che si vede sopra al portale d'ingresso. Su tale lapide, sotto lo stemma dei D'Aquino, uno scudo con polipo e leoni, una iscrizione latina ci informa che il Barone Ladislao Di Aquino “Junior” (cioè Ladislao II), acquirente del feudo di Rocchetta, fece edificare il castello con suoi capitali nel MCCCCVII (1507).

Avellino

Il Museo Scientifico dell'Irpinia

di Gaetano Abate

Ad Avellino esiste una piccola esposizione di strumentaria antica esposta presso l'ex caserma Litto in C.so Vittorio Emanuele.

Tale esposizione nata con la manifestazione “Futuro Remoto”, organizzata nel 1997 nell'ex carcere borbonico, ha una origine più remota in quanto è stato il lavoro di alcuni insegnanti dell'Istituto Imbriani di Avellino, che nel 1993 diedero il via ad una indagine proposta dal Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Come per l'archeologia classica si mira a conservare reperti di molti secoli fa, e questa è una scienza nata da molto tempo, anche per i reperti scientifici il Ministero ha pensato di fare una ricognizione per verificare in Italia quanta strumentaria è ancora reperibile nelle scuole, nelle Università e nei centri di ricerca.

All'inizio degli anni 90 si avviò una grande operazione di ricerca che vide coinvolte e protagoniste anche alcune scuole della nostra provincia, in particolare l'Istituto Magistrale “P.E. Imbriani”, l'Istituto Tecnico Agrario “F. de Sanctis” e il Liceo Classico “P. Colletta”. Una forte e intensa collaborazione tra alcuni insegnanti, diede vita a quattro mostre e fece censire e restaurare più di trecento strumenti, che altrimenti sarebbero andati al macero.

L'operazione volontaria e gratuita affrontata da pochi “pionieri” fece scoprire il gusto della ricerca e appassionò molti giovani e non, al laboratorio di fisica e agli esperimenti fatti anche con le apparecchiature restaurate. E' da precisare che gli strumenti di cui parliamo non sono antichi nel senso antiquario del termine, ma rappresentano una testimonianza importante per la storia degli Istituti che li hanno conservati e rientrano a pieno titolo in quella ricerca avviata dal Ministero. Si è scoperto che in Italia molte scuole hanno custodito questi beni culturali e oggi grazie alla buona volontà di pochi addetti ai lavori, possono essere visti e studiati dalle nuove generazioni.

All'ex Caserma Litto sono esposti circa cinquanta strumenti in una bella bacheca a sei ante e visitando i siti www.provincia.avellino.it e www.liceoimbriani.it/SettScie/Main.htm è possibile visionarne le schede tecniche. Per visite guidate, per gruppi di persone o scolaresche, si può telefonare allo 0825 782186 e prenotarsi. Si possono organizzare anche conferenze e dibattiti sulla strumentaria antica così come si possono tenere lezioni tanto sulle tecniche di conservazione quanto su alcuni esperimenti dell'800. Tali strumenti possono quindi essere lo spunto per un viaggio nella cultura scientifica, nata solo pochi più di trecento anni fa; possono essere lo spunto per interessanti ricerche storiche o possono far rivisitare alcune esperienze classiche. Il gusto estetico e la bella fattura di questi oggetti antichi, può anche interessare l'osservatore più distratto che invece di soffermarsi all'utilizzo di tali strumenti è attratto soltanto dalla bellezza della fattura.

Avvocati

"Il Decreto Bersani-Visco ed i giovani avvocati irpini"
di Pietro Salierno (5/5/1967)

L'approvazione del c.d. "Decreto Bersani-Visco" (D.L. 223/2006) e la sua successiva conversione nella L. 248/2006, hanno scatenato la protesta di molte categorie di liberi professionisti e, in particolare, degli avvocati. Ma cosa stabilisce, in realtà, questo provvedimento? Le disposizioni riguardanti gli avvocati sono contenute nell'art. 2 della L. 248/2006. Esso abroga le disposizioni legislative e regolamentari che prevedevano: a) l'obbligatorietà di tariffe fisse o minime e il divieto di pattuire compensi parametrati al raggiungimento degli obiettivi perseguiti; b) il divieto, anche parziale, di svolgere pubblicità informativa; c) il divieto di fornire all'utenza servizi professionali di tipo interdisciplinare da parte di società di persone o associazioni tra professionisti.

Passando ad esaminare nel dettaglio i vari punti della legge, la domanda che bisogna porsi è: le misure adottate rispondono al fine che intenderebbero perseguire?

Iniziamo dalla abolizione delle tariffe minime. Qui bisogna rilevare, però, che c'è stata una parziale correzione rispetto al decreto originario, prevedendo che il giudice provvede alla liquidazione delle spese di giudizio e dei compensi professionali, in caso di liquidazione giudiziale e di gratuito patrocinio, sulla base della tariffa professionale. Questa correzione, in pratica, determinerà che, l'eventuale pattuizione dei compensi professionali in deroga ai minimi tariffari, nel caso di attività giudiziale, sarà nella pratica limitata alle sole ipotesi di soccombenza della parte assistita e/o di insolvenza della controparte soccombente. Uscita dalla porta, la tariffa professionale rientra dalla finestra...

L'abolizione delle tariffe minime è, in ogni caso, estremamente dannosa. Infatti, essa crea una concorrenza tra avvocati, basata non sulla qualità ma sul costo. Ma così facendo, si inducono gli avvocati, soprattutto i giovani, ad una disperata corsa al ribasso, al fine di poter acquisire clientela. Tuttavia, ad onore del vero, la situazione ante legem era già orientata in tal senso, soprattutto nel Meridione e, quindi, anche nella nostra provincia. Infatti, mentre alcuni avvocati, lavorano, talvolta, anche chiedendo oltre il massimo tariffario, la maggioranza degli avvocati, soprattutto i giovani, applica molto spesso tariffe inferiori ai minimi. Ciò è dovuto, riguardo alla situazione della nostra provincia, da un lato, alla selvaggia concorrenza che si è venuta a creare, per effetto del numero esorbitante di avvocati presenti sul territorio, dall'altro, alla evidente difficoltà economica dei clienti.

La conseguenza della norma è che, se prima l'avvocato, di fatto, si accordava col cliente verbalmente, ora sarà costretto, per tutelare i propri interessi, a redigere un accordo scritto (art. 2 comma 2bis). Quest'ultimo potrà essere anche più remunerativo, ma a scapito del cliente, nel caso si tratti di un avvocato già affermato oppure meno remunerativo, nel caso di un giovane avvocato, stante la sua maggior debolezza contrattuale. Senza contare, poi, che non è possibile, per un avvocato, poter prevedere tutti gli sviluppi che un giudizio, nelle sue plurime fasi, potrà avere, così da poter prevenire e pattuire, in modo preciso, costi ed onorari. In ogni caso, alla luce di quanto detto, non si potrebbe sostenere che, per i giovani avvocati, la normativa sia migliorativa rispetto al passato, poiché le tariffe minime, anche in via solo teori-

ca, rappresentavano comunque una sorta di garanzia. Quindi, se lo scopo della norma era quello di consentire anche ai giovani che si affacciano alla professione, di potersi proporre alla clientela, con costi inferiori rispetto al collega affermato, dobbiamo constatarne l'assoluta inutilità.

Per quanto riguarda, poi, l'abolizione del divieto di pattuire compensi e cioè il famoso patto di quota lite, ciò non solo non favorisce il cliente dell'avvocato, ma svilisce e degrada la professionalità di quest'ultimo. Da un lato, si creano i presupposti per truffe nei confronti del cliente e dall'altro si rende l'avvocato troppo interessato al risultato finale, con ripercussioni sulla sua autonomia e indipendenza.

La conseguenza è che si trasforma l'avvocato, da un professionista che ha l'obbligo di predisporre ogni più idoneo mezzo al raggiungimento di un risultato favorevole al cliente, ad un professionista che ha l'obbligo di raggiungere un certo risultato. Tutto ciò in evidente contrasto con la natura dell'opera prestata dall'avvocato, che è un'obbligazione di mezzo e non di risultato. Pericolosa e possibile conseguenza di questo stato di cose è, poi, quella di un aumento di "litigiosità", che già deriva dall'annuale immissione di un numero di avvocati superiore alle necessità.

Se lo scopo della norma era quello di contribuire a fare chiarezza nei rapporti fra professionista e cliente, responsabilizzando il professionista, in ordine all'opportunità di assumere l'incarico, anche in questo caso ne constatiamo la dannosità ed inutilità nel raggiungere tale scopo.

E veniamo all'abolizione del divieto di pubblicità. Anche qui assistiamo allo svilimento della professione, con l'equiparazione dell'avvocato ad un esercente commerciale. Sappiamo bene che, in ambito commerciale, chi si può permettere di pubblicizzare efficacemente i propri prodotti, sono soprattutto le aziende più forti e, di conseguenza, anche nel campo legale, solo gli studi più forti economicamente potranno sfruttare questa novità legislativa, a tutto svantaggio della maggioranza degli avvocati e, a maggior ragione, dei giovani avvocati. Gli effetti deleteri della riforma, per quanto già detto sopra, saranno ancor più evidenti nella nostra provincia. Gli svantaggi, sia ben chiaro, ricadranno anche sui clienti, sui quali graveranno, alla fine, i costi sostenuti per la pubblicità. Anche in questo caso, ritengo che lo scopo della norma, e cioè consentire a tutti, con trasparenza, di rendere pubbliche le proprie qualità ed i risultati della propria attività, venga compromesso da una disuguaglianza economica di fondo, che impedirà, soprattutto ai giovani avvocati, di avvantaggiarsene.

In conclusione, si può dire che tale normativa rappresenti un tentativo demagogico, in nome di una falsa liberalizzazione della concorrenza, di attaccare, sul piano economico, la categoria forense, in ossequio ad una, purtroppo sempre più diffusa, considerazione negativa, come categoria tesa solo al guadagno ed all'evasione fiscale. La categoria degli avvocati ha, invece, bisogno di interventi strutturali, per risolvere efficacemente gravi problemi: l'accesso alla professione, l'aggiornamento professionale, i concreti sbocchi occupazionali, la riforma delle competenze degli ordini professionali.

Capriglia Irpina

Papa Paolo IV (prima parte)

www.irpinia.info



Capriglia Irpina e S. Angelo a Scala si contendono i natali di Gian o Giovanni Pietro Carafa, che divenne Papa col nome di Paolo IV e che nacque il 28 giugno 1476.

Il Carafa, di nobile discendenza napoletana, divenne Papa per una circostanza fortunata: poiché i Conclavisti chiamati a nominare il nuovo Pontefice, che doveva succedere a Papa Marcello II, erano divisi in due fazioni, quella imperialista e quella francese, non riuscivano a trovare l'accordo sul nome del nuovo Pontefice, il Cardinale Farnese allora propose Giovanni Pietro Carafa, che venne eletto il 23 maggio 1555, soprattutto per il fatto che a quella data aveva già 79 anni, e quindi, il suo Pontificato sarebbe stato certamente di breve durata e, quindi, di transizione, come infatti, fu, visto che terminò nel 1559.

In merito alle pregresse vicende della vita del futuro Papa Paolo IV, si sa che egli da giovane visse in Spagna, dove svolse l'ufficio di Cappellano maggiore del Re Cattolico Ferdinando, che lo inviò a Roma, dopo averlo nominato ministro del suo Consiglio.

Il Papa Giulio II lo nominò Gian Pietro Carafa Vescovo di Chieti nel 1505, inviandolo a Napoli in legazione e successivamente in Inghilterra, quale nunzio apostolico nel 1513.

Gian Pietro Carafa, poi Arcivescovo di Brindisi nel 1518, non fu affatto felice della dominazione spagnola in Italia, dicendolo anche in giro, "senza peli sulla lingua", tanto da indurre Carlo V ad escluderlo dal Consiglio sovracitato.

Si lasciò prendere talmente dalla passione per la fede e la religione che rinunciò al vescovado. I parenti gli impedirono di vestire l'abito domenicano. Allora, insieme a Gaetano da Thiene, fondò l'Ordine dei Chierici Regolari (1529), che prese il nome di Teatini, in quanto il loro primo superiore fu appunto l'ex vescovo di Chieti (Theates).

Venne successivamente richiamato a Roma dal Papa Adriano VI, per la necessità di ripristinare la disciplina nelle gerarchie ecclesiastiche. Paolo III lo nominò Arcivescovo di Napoli (23 maggio 1536).

(La seconda parte nel prossimo numero)

GI-TECH AVELLINO - VIA PESCATORI, 113 - TEL. 0825.35776
WWW.GI-TECHSRL.COM

Wellcome - GI.GA. srl : AVELLINO - VIA CIRCUMVALLAZIONE, 58 - TEL. 0825.782975

Wellcome - GI.GA. ITALIA srl : SALERNO - VIA BARATTA, 2/4/6 - TEL. 089.790999

Wellcome - GI.GA. Srl. : ARIANO - VIA S. PIETRO MADDALENA, 10/A TEL. 0825.828633

DITTA VIGORITA VITTORIO Snc
di Gennaro e Sabino Vigorita & C.

Via Fiume Sabato, 10/12 - SERINO (AV) - ☎ 0825/594052
Partita I.V.A. 01736550649

Svizzera

“La mia storia”

di Michele Bortone

Il Signor Michele Bortone, originario di Lacedonia, che abbandonò a 17 anni per emigrare in Svizzera (Lucerna prima, Lugano poi), ci ha inviato una lunga e-mail in cui riassume la sua vita. Per esigenze di spazio siamo stati costretti ad operare un “collage” del contenuto, operando un collegamento tra i passi più significativi ed una sua minima ricomposizione. Nei prossimi numeri, tuttavia, ci ripromettiamo di farvi leggere il testo di alcune poesie o canzoni citate tra parentesi.

“Sono nato a Lacedonia, i miei genitori erano degli umili contadini, ma avevano un scopo ben preciso quello di farmi fare il musicista. Un bel giorno il destino viene a farci visita, avevo soltanto quattro anni e mio padre emigrò nel cielo. Non mi restava che rimboccarmi le maniche, mettere a fuoco le idee e finito le scuole d’obbligo mettermi a lavorare: (fare il muratore)

Mia madre non voleva che io facessi il muratore, per cui mi mandò in Istituto a San Marco di Castellabate (SA) per studiare. Lo studio non era per me, volevo lavorare perché guadagnavo bene aiutare la famiglia, e permettendomi di fare concorsi di canto e studiare musica. Nell’istituto ho incominciato a scrivere i primi testi e le prime poesie.... E fu proprio da questa esperienza che nacque il mio primo testo (Pazzo amore) avevo soltanto quindici anni. Ho fatto anche io la gavetta, Castrocaro, La festa degli sconosciuti, Una voce per Sanremo, buoni piazzamenti quinti, quarto, decimo. Ma nel 1980 ecco l’idea di auto produzione ed incido un disco (Pazzo amore) che riscuote una notevole critica.

Sono sempre stato legato al mio paese, a tal punto che le pietre le case mi parlassero sentivo in me delle presenze, al mio arrivo lo sentivo e lo vedevo sorride e triste alla partenza. E non mi sbagliavo perché il 23 novembre 1980 un momento cruciale della sua esistenza ore 19,35 la terra tremò per ottanta secondi distruggendo tutto. Ho pianto tantissimo, ho chiesto alla speranza di andare tra quella gente per portare amore e una parola di conforto, e di non chiudere mai il tramonto, alla notte di non inseguire più il giorno e di fermare il vento che mi porta il pianto, e le grida di aiuto di quella povera gente (Ventitré novembre 1980)....

Le note musicali sono sette e ad ognuno il suo genere io sono sempre stato per il pop romantico. Questo avviene nel 1991 firmo il testo parole e musica “Ci incontriamo a Lugano” e divido la compilation Italo-Hits con Little Tony, Carmelo Zappulla, Franco Mercia, Mastrovito ecc.

Ho sempre avuto nostalgia della mia terra e la stampa parlava sempre più spesso di me Odio isolarmi, amo vivere fra la gente L’amore, l’amicizia, la solidarietà umana e sociale sono i motivi dominanti, è il sentimento che accompagna e mi ispira nella mia attività di autore, ma nel 1993 ritorno alla ribalta e tutta la stampa Italiana ed estera parla di me. Dedicato a un’amica un inno all’amicizia e all’amore, può esistere amicizia tra un uomo e una donna!” Con questo testo ho vinto il primo premio assoluto per il testo e per la musica - “I Contemporanei della Comunità Europea 1994”, a Como. Il mio nome è stato inserito nell’antologia “I Contemporanei della Comunità Europea 1994”.

Aver sposato le tradizioni e le usanze Elvetiche, Lugano è stato per me il secondo paese che ho amato, una città che mi ha dato tanto e che ho sempre rispettato ciò lo dimostra anche da una bellissima poesia (Lugano).

Si dice che d’amore non si muore, l’amore è vita, tutto ciò che ci circonda è amore, amore fa rima con dolore, e per amore si può anche uccidere e tutto questo mi porta all’ispirazione del testo l’amore dedicato alla Principessa Lady Diana, un amore che ci portiamo dentro per tutta la vita....

Sono un emigrante con il pensiero, ambasciatore degli Italiani e della verde Irpinia. L’emigrazione ha fatto crescere un’altra Italia nel mondo. La mia mente vaga sempre in ogni istante, viaggio con il tempo, mi definisco il poeta dall’animo gentile e dai sentimenti facili, pronto ad inviare con il vento, una preghiera amore e conforto a chi soffre. L’amicizia se c’è non la cerchi, ma se non c’è l’hai ti manca. Eppure un bel giorno devi fare un po’ di conti con tua vita, devi guardarti dentro fare un salvataggio dei tuoi progetti, delle tue ambizioni, delle opere buone e cattive. L’emigrazione ci ha forgiato e temperati rendendoci più forti, portando nel mondo la pace e la fratellanza tra i popoli. Non siamo stati ripagati abbastanza, perché: ci ha resi nostalgici, bisastrati, ed emigrati due volte anche al nostro paese.

.... Mi piace tanto lavorare con la gente dell’Irpinia: Ed infatti sono coautore di un testo e firmato la musica “Il fischio del treno” con un’altra Irpina in America a Sacraton, Stefania Longo. Lascio a voi giudicare altri lavori che ho firmato e musicato (L’istante che vale, Primavera Balcanica).

Vi ho raccontato solo una piccola parte di un emigrato partito con un biglietto di solo andata, non vi sto a raccontare la struggente nostalgia che ho provato nei primi giorni, specialmente in terra dove non si parla la tua stessa lingua, e quando trovavi un Italiano avevi trovato un tesoro e lo custodivo stretto da non fartelo rubare. Vivo a Lugano dal 1968 e non mi sento emigrato, perché questa gente parla il mio stesso linguaggio e pensano italiano, importano i sapori della nostra cultura e questo mi fa sentire a casa mia anche se convivo con la nostalgia della mia terra. ...

A Lugano insieme ad altri lacedoniesi ho creato l’Associazione Culturale Lacedonia, di cui per diversi anni sono stato presidente, attualmente sono presidente dell’Associazione lacedoniesi nel Mondo. Ho ideato e progettato il Premio Internazionale di Poesia Pittura e Musica, dedicandolo al nostro grande Maestro della letteratura italiana Francesco De Sanctis. Ho creato e progettato il festival Internazionale della canzone Inedita “Ci incontriamo a Lugano” di cui sono stato direttore artistico per 5 anni. Attualmente collaboro con artisti dello spettacolo e mi occupo di lanciare nuove leve della musica.

I più furbi ancora a tutto oggi non sanno che l’emigrante viaggia con un bagaglio invisibile di ricchezze, di ambizioni e di ricordi, e una ricetta favolosa avere un cuore grande per essere ricchi dentro. Un saluto grande a tutti gli Irpini e gli Italiani nel mondo.

Venezuela

“Poesie”

di Pietro Pinto

Il Signor Pietro Pinto, con origini Conzane e Pescopaganesi, vive in Venezuela e scrive poesie, alcune delle quali ci ha fatto cortesemente pervenire. Per esigenze di spazio siamo stati costretti ad operare una selezione, ripromettendoci di pubblicarne delle altre nei prossimi numeri.

I MIEI VESPRI

Guardero’ nella mente
le gemme che toccano
lo stesso germoglio
dove nemmeno il vento
e’ cambiato sapore,
ti sfruscia la faccia
Da destra a sinistra
senza ritorno.
Coricato scartavo
le pietre
che sempre saltavano
nei miei occhi,
la natura ballava
la pupilla ed il
pensiero si arrampicava
alla fantasia
rattoppando i miraggi
svaniti.
Poi colgo i miei dispetti
all’orizzonte dove sempre
c’è una striscia del mio
crepuscolo;
che si annicchia nella
coda dei miei occhi.
Mueve il fruscio
delle acque questa natura
immota tocca l’inno
armonico dei miei pensieri,
e rovescia stufato
le pieghe dell’ombra.

LARDO

Sempre era un chiasso
mentre il tizzone sfavillava
e il bagliore si spaccava
nella faccia,
restando gli occhi
del paesaggio de la bracia;
di quel piccolo modo ardente
dove moriva e come consumava
la legna ancora sporco di fango,
poi una mano decisa ammuccia
la cenere.
Il fumo appannava il camino
si imbrogliava tra le soprassate
che abbracciano la pertiga
appoggiata agli incini
intonacati di fumo.
racchiudere in quella visuale
ardente, la sfumatura
di una quiete che si annega;
senza rammarico giage
nella monotonia dell’incomprensibile,
stringere forse in quel silenzio
la giarla di miere,
mentre la spasetta di aglio e olio
torna a ricamare la seggiola
di paglia che strizzica
con noi la scarpetta.
Sul davanzale lasciando scure
le spalle per il forfait,
era uno scopo assaggiare
il stupore amaro,
si apparecchiava il disdire
del vespro, succhiando
le pettegolezze nell’angolo
telato ,il chiasso intendeva rapire
il suono labbiale, mentre la visuale
immaginava il raffreddore.
Il buio si scaraventa nei viottoli
il silenzio stringe la ultima voce
una lampadina si accende.

MAMMA

E quel nome scolpito nel cuore.
Pronunciarlo sembra un organo,
senti la dolcezza nelle vene
assapori la vita della natura
l’esistenza Divina.

Lo sguardo s’allontana adirato
dal verde amato mentre l’alba
con un sogghigno mi strappa
dall’io di prima.
Vedo le natie pietre in una goccia:
la pupilla ,e’
bagnata da una lacrima.

Cio’ che m’era d’intorno
in me rinnovo:
smorto e indefinito
scordandomi di me
l’immagine m’avvolge,
vedo i miei occhi
gli stessi di mia madre,
mentre il cuore romba
ad ogni voce muta.

DOMANI A GIORNO FA LUCE

La mano ricamata di calli
si accinge a fare la mollica
a chilo, l’aglio e l’olio
finisce mentre si scuarcia
il buon di’ il gallo.
Rattoppando con la pupilla
sbadiglio gli angoli al silenzio
mattutino,
scivola la mano sulla mascagna
l’afferra la paglietta,
l’uomo diventa una scorza.

IO FIGLIO A MIA MADRE

Niente ,ne’ il mormorio di unarmo ruscello
ne’ il trastullo dell’esiguo vento
che tenzona
nel blando sorridente dell’alba
dentro un capitello
esiste lieto, il tuo sospiro netto
che perdona.

Il disdire crucciato consola.Orgoglio fevello.
Porge schietta la mano .Cautamente allivia e dona;
affanna il suo riposo , lasciando a noi il bello.
Beata, non crede pensare la sorte
che ancor sprona.

Al tuo sorriso di Madonna ,
un’eco sorge all’infinito.
Quando mi conduco nel tenero
ricordo tu mi appariridente. E tu prudente non ci aprivi l’animo avvilito.

Queta con l’ago lavoravi e solo
sedeva alla pari:
le labbra ti si movean mute; ero
pensoso e attonito,

DiGenuaro

DG3 Dolciaria Srl
Via Campomarino, 8
83014 Ospedaletto d’Alpinolo (AV)
Tel. +39 0825 691194
Fax +39 0825 691907
www.dg3dolciaria.it
www.digennarodolciaria.it



torroni



uova pasquali



torroncini

Tradizioni

Le rievocazioni storiche. Ricerca e (ri)scoperta dei tesori della nostra tradizione
di Pellegrino Villani



La scoperta e la riscoperta di storie e tradizioni popolari, ovvero il recupero di esse, sta riscuotendo un crescente consenso grazie al rinnovato interesse di cittadini, politici, cultori, operatori scolastici. Uomini d'arte, poeti, scienziati, martiri e santi, vengono studiati e riproposti nei modi più svariati: convegni, mostre pittoriche e letterarie, fiction televisive e pellicole cinematografiche. Anche il Teatro e, con esso, alcune rappresentazioni artistiche, sono stati investiti dalla esigenza della ricerca e della riproposizione di antiche usanze legate a filo doppio con particolari avvenimenti che hanno segnato la nostra storia. Tra queste, riscuote particolare successo la "rievocazione storica", che attraverso l'impiego di attori dal vivo in ambientazioni riprodotte ad hoc, danno allo spettatore un confronto palpabile con l'evento o il personaggio. Attori in costume, figuranti e comparse, testi drammaturgici scritti appositamente, armigeri e battaglie dal vivo, elementi scenografici, basi recitative registrate professionalmente, sono gli ingredienti di base. Un completo impianto audio-luci con utilizzo di numerosi mezzi tecnici e l'impiego di ricercate ed accattivanti musiche rendono lo spettacolo avvincente e coinvolgente tanto che lo spettatore vive, in pratica, su un set cinematografico. La rievocazione storica contempla i vari aspetti delle tradizioni popolari; in un contesto squisitamente drammaturgico racconta l'accaduto condendolo con sonorità quasi dimenticate, costumi e richiami gastronomici d'epoca, citazioni architettoniche, antichi mestieri, storia e leggenda: il tutto in un crogiuolo che genera un mixage dal sapore particolarmente intenso. La scrittura drammaturgica (il copione) è originale. Essa viene costruita di volta in volta sulla base di un'accurata ricerca storica. Attori e figuranti ri-

pongono i protagonisti della storia che viene rievocata emulandone gesti ed espressioni salienti; i commenti musicali selezionati si rifanno alle musiche tipiche dell'epoca ed impreziosiscono lo spettacolo alla stregua delle grandi colonne sonore; gli elementi della scenografia utilizzata riconducono nei percorsi della memoria i tratti salienti di un'ambientazione così lontana dal nostro quotidiano; le attrezzature tecniche adoperate, come e più dei classici allestimenti teatrali, contribuiscono ad esaltare e a rendere maggiormente fruibile l'accadimento che viene ripresentato al pubblico. Anche l'Irpinia, terra ricca di storia e di tradizioni, s'inserisce autorevolmente in questo discorso artistico. Da anni, infatti, l'Associazione culturale denominata "Officina dello Spettacolo", specializzata nell'organizzazione di tali eventi, propone le "rievocazioni" in diversi centri della provincia e della Campania e si prepara, a breve, a varcare i confini regionali avendo già ricevuto incarichi nel Lazio, in Puglia e in Calabria. Umberto Valentino, direttore dell'"Officina", con la collaborazione dei colleghi Gaetano Troiano (direttore Compagnia dell'Argante) e Rino Villani (Associazione Artesia) ha già curato numerose produzioni: "La peste ad Avellino nel 1656 - Scintille elettriche (sull'arrivo dell'elettricità ad Avellino, prima città d'Italia) - Le Sante Spine (ad Ariano Irpino l'arrivo delle spine della corona del Cristo) - La peste a Cava de' Tirreni - Turchi a Palinuro (Invasione dei Saraceni nel Cilento) - Il crocevia dei lupi (storia di brigantaggio) - Il sole nero (conquista dei Barbari in costiera amalfitana). Le storie più recenti hanno visto protagonisti alcuni paesi irpini che hanno potuto riscoprire, attraverso la rievocazione, emozionanti pagine del proprio passato: S. Stefano del sole (Il brigante Laurenziello); Montoro Inferiore (Jus Primae Noctis); Montefalcione (I moti del 1861); Montefusco (La merlettaia di Dio Teresa Manganiello); Calitri (il dottor Maffucci); Montella (il conte Diego Cavaniglia). Impagabile il sostegno culturale che al collaudato gruppo fornisce la "memoria storica" Andrea Massaro. Siamo particolarmente lieti di poter registrare i favori sempre crescenti che registra questo fenomeno, il desiderio della ricerca, nelle storie del passato, delle proprie tradizioni e ci permettiamo di suggerirlo ad Enti ed Organizzazioni (ProLoco e Comitati) convinti come siamo che potrà esserci sicuramente un futuro basato su memoria e storia mentre pochissimi segni lasceranno sagre e canzonette.

Aterran (Montoro Superiore)

Presentazione

www.irpinia.info

Aterran significa priva di terreni coltivabili, cosa sostanzialmente vera, dato che si tratta di un borgo medioevale sito in posizione elevata, il cui territorio, su cui vivono poco meno di 900 persone, permette solo nella parte inferiore la coltivazione di alberi da frutta ed ulivi.

L'incantevole borgo medioevale, che si trova ai piedi del Monte Toro o S. Michele, anche detto Angelo, ci ha colpito particolarmente, nonostante chesia, in gran parte, abbandonato e diruto. Per questo, abbiamo predisposto una galleria di immagini.

Aterran è un luogo molto, anzi, fin troppo tranquillo. Dal punto di vista architettonico ed artistico si segnalano la Chiesa Parrocchiale di S. Martino e la Chiesa di Montevegine.

La piazzetta centrale di Aterran è dominata dalla Chiesa di Montevegine, la cui data di edificazione non è nota, anche se la tradizione la ascrive al feudatario montorese Bartolomeo de Capua, nel 1534. A dire il vero, sul portale d'ingresso in pietra, che si vede sulla destra, c'è una scritta in latino, leggibile da lontano solo in parte, che potrebbe chiarire il dilemma. Durante la nostra prossima visita ad Aterran ci procureremo una scala ed indagheremo. Per il momento, siamo riusciti a leggere:

"D.O.M.

HANC DEIPARAE MONTE VIRGINE DICAMAM ECCLESIAM

VETUSTATE FATISCENTIM AMPLIAVIT

?? M??IAE PETRILLO PROCVRATOR"

Dal testo che si legge risulta evidente che la Chiesa divenuta diruta, venne restaurata ed ampliata, e ciò sappiamo avvenne con certezza nel 1774.

Il citato portale è preceduto da un porticato in stile semigotico, i cui archi poggiano su colonne di travertino, come si vede in alcune immagini proposte. Sulla parete esterna si vede un affresco, a cui si riferisce l'ultima immagine, che raffigura, probabilmente, S. Michele Arcangelo e Gesù Bambino, mentre sul portale un altro affresco raffigura la Vergine col Bambin Gesù. Sulla porta, a rilievo figurano la Vergine e S. Michele.

All'interno, oltre ad un dipinto di autore ignoto raffigurante la Vergine, copia di quello conservato nel Santuario di Montevegine, si segnala la volta su cui figura la "Natività di Maria Vergine".

L'opinione dei lettori

Gentile lettrice, Egregio lettore,

"Irpinia ed Irpini" è il frutto della collaborazione di tanti Irpini che amano la loro terra, che vorrebbero vedere adeguatamente valorizzata.

Questo primo numero rappresenta una sorta di prototipo, il cui divenire molto dipenderà dalle impressioni, dalle opinioni, dalle critiche che i lettori avranno la cortesia di inviarci.

Potete, ad esempio, farci sapere cosa ha attirato la Vostra attenzione, come siete venuti in possesso della rivista, quello che vi è piaciuto e quello che non vi è piaciuto, le possibili migliorie da apportare e via discorrendo.

Qualunque segnalazione può essere inviata all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz

Il contributo di ognuno, per piccolo che possa essere, è importante. Pertanto, chiunque voglia contribuire alla crescita della rivista "Irpinia ed Irpini" può inviare un articolo per richiederne la pubblicazione. L'indirizzo di posta elettronica a cui far pervenire l'articolo proposto è articoli@irpinia.biz

RECENSIONI

Paternopoli diritto alla storia

di Antonino Salerno

Grafic Way Avellino 1997

Il libro, composto da poco meno di 300 pagine, si legge piacevolmente. E' senz'altro un'opera apprezzabile che mostra, pagina dopo pagina, il lavoro certosino di indagine e ricostruzione storica compiuta dall'Autore, il quale è riuscito ad "elevare" la storia locale ed a presentare al lettore la storia di Paternopoli dalle origini ai nostri giorni, sviscerandone gli accadimenti economici, sociali e politici che ne hanno caratterizzato la sua evoluzione.

L'Autore si rivela particolarmente abile nella ricostruzione storica, laddove la carenza o l'incertezza delle fonti, non gli impediscono di individuare le giuste "chiavi" di lettura.

Partendo dalla Preistoria e dalle genti irpine, l'Autore si sofferma sulla romanizzazione, fornisce un'ipotesi sulla genesi del toponimo, tratta della "Langobardorum gens", della fine del primo millennio, dell'ascesa normanna, dell'infeudamento di Paterno, di Elia di Gesualdo, di Paterno regio demanio, del fiscalismo angioino, della Prammatica Filangeria, della Rivolta dei Baroni, degli effetti delle occupazioni francesi, delle Cappelle laicali e della prosperità di chiese e cappelle, della peste bubbonica, dell'Abate Cesare Riccardi e del brigantaggio, dell'inventario della chiesa di S. Nicola, della fine del periodo vicereale, dei primi miracoli di Maria SS. della Consolazione, della carestia del 1764, della prima incoronazione della Vergine SS. della Consolazione, della fine del XVIII secolo, della Repubblica Partenopea, dell'eversione della feudalità, della Carboneria e dei moti del 1820, della questione cimiteriale, della Costituzione del 1848, del Regno Unitario, dei tentativi di ripresa, delle strade municipali, del sindaco Giuseppe de Jorio, della cronaca di fine secolo XIX, del secolo XX.

www.irpinia.biz/irpinianostra

Il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

Personaggi storici

Francesco De Sanctis e il suo viaggio elettorale - Morra e Zurigo andata e ritorno

(riferimenti bibliografici: *Lettere a Virginia - Storia della letteratura italiana di 1532 pagine*)

di Michele Bortone

Quanto poteva essere determinante la politica ieri, e cosa rappresentano oggi gli stessi schemi, o le stesse ideologie, tutto ruota intorno ad un sistema che è quello della logica degli interessi: (se tanto mi da tanto = scopo). Ogni mondo è paese, “o paese che vai usanze che trovi.” I patti, i compromessi, le strategie facciamo questo e quell’altro; abbiamo dei progetti e degli obiettivi ben strutturati e programmati, per cui vedrai che tutto sarà risolto. Senza mettere in conto le accuse reciproche sui mali che affliggono il Paese che ascoltiamo nei discorsi elettorali. Ma ci siamo mai chiesti se sia sempre stato così o peggio? Di ciò tratta Francesco De Sanctis nel suo viaggio elettorale e nella “NUOVA SINISTRA”.

Ministro della Pubblica Istruzione nel gabinetto Cavour e per solo 15 giorni nel ministero Conforti, riesce a dare misura di sé in quel brevissimo periodo, con la riorganizzazione dell’università.

Deputato nel 1861 di Sessa Aurunca.

Passato all’opposizione all’epoca del ministero Rattazzi, prende corpo da un discorso alla Camera del 1864, un’idea di un nuovo partito (la nuova sinistra) sinistra giovane. De Sanctis dirigeva il quotidiano l’Italia, organo dell’Associazione Unitaria Costituzionale fondata da Settembrini nel ’63, giornale di una sinistra moderata, laica democratica. Cosa rappresentavano gli amici: eppure a quei tempi vigeva una regola di ferro: (patti chiari amicizia lunga), più chiaro di così!

La “morosa di Lacedonia”, il Dott. Vincenzo Franciosi Sindaco del 1851, il Teologo Dott. Nicola Franciosi, l’amico Michelangiolo, vecchio collega al Consiglio provinciale e tanti altri. Nonostante tutto portò a casa 20 voti, che De Sanctis ripagò con sudore e fatica durante il percorso del suo viaggio elettorale. E c’era da fare i conti con il malessere che attanagliava il Meridione.

L’avventura di questo grande artista meritava molto ma molto di più.

Il 15 maggio 1848 a Napoli scoppiano i moti, il maestro De Sanctis è sulle barricate con i suoi scolari, uno dei quali Luigi La Vista cade sotto il piombo borbonico. Sul finire del ’49 parte per Cosenza come precettore e scrive i primi saggi critici, e qui viene arrestato verso la fine del ’50, portato a Napoli e rinchiuso a Castel dell’Ovo. Arrestato dagli svizzeri, indugiava e spiegava ai suoi carcerieri il significato della rivolta, ch’egli accostava a quella dell’antica Elvezia. La polizia riteneva pericoloso quel professore che, con l’adesione alla setta dell’Unità d’Italia esercitava ed influenzava i giovani. Senza processo e senza troppe speranze, De Sanctis reagisce e studia il tedesco. Liberato nel luglio del ’53, fu destituito dall’insegnamento nel collegio militare, per essere esiliato in America, sbarca a Malta, e di lì parte per Torino, allora rifugio di esuli di ogni parte d’Italia che ricevevano un modesto sussidio.

A Torino insegna in un istituto per giovinette, non riesce ad ottenere una cattedra universitaria a causa dell’ostilità dei baroni accademici. Nel marzo del ’56 riprende l’insegnamento con particolare impegno alla Eidgenössische Polytechnische Schule di Zurigo, che opera fino a luglio 1860 conobbe Mazzini, sottoscrisse il manifesto del Partito d’Azione e partì per l’Italia; sempre attento agli eventi italiani. Intui che il tempo li dava ragione e ritornò a Napoli nell’agosto del 1860, Garibaldi lo nominò governatore della Provincia di Avellino, poi da Cavour fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione. proprio da questa nomina e da un’occasione politica nasce il racconto (un viaggio elettorale).

Alle Elezioni del ’74 l’anno in cui si forma ufficialmente la giovane sinistra, De Sanctis si presenta candidato nel collegio di San Severo (Foggia) e in quello di Lacedonia (Avellino) e De Sanctis ottiene i voti necessari per essere eletto in entrambi i collegi. La Camera dei Deputati invalida le elezioni del collegio di Lacedonia, a causa di scritte sulle schede. Per cui viene indetto per il 17 gennaio ’75 un altro

ballottaggio, De Sanctis viene eletto con 386 voti contro i 289 del Soldi. Il disagio e le difficoltà che il De Sanctis affrontò nel Viaggio elettorale, splendida cronistoria di una incomprensione fra un intellettuale-politico e il suo popolo. Il viaggio avviene nell’intervallo fra la votazione di ballottaggio del 15 novembre, e quella definitiva del 17 gennaio ’75.

Cosa muoveva il non più giovane De Sanctis a un lungo viaggio così faticoso? Misurarsi con la realtà? Oppure mostrarsi dopo anni di assenza a persone ed essendone riconosciuto, essendo ormai divenuto un personaggio importante? Oppure il desiderio di spezzare il cerchio chiuso dell’avvilente provincialismo? Di mandare a monte le brighe dei candidati mafiosi e di muovere guerra ai ras locali, con l’unica arma: **dell’aspra sincerità e dell’onestà?**

De Sanctis abile conservatore, era un perfetto conoscitore degli umori del pubblico da conferenza o da comizio, al quale sapeva rivolgersi nel modo giusto. La complessità dello scrittore, è tale da fargli riprendere i temi-base della sua teoria dell’arte: riapre il capitolo della critica o dell’estetica, il “viaggio” lo porta in mezzo a “gente”, a “paesi”, da cui ne ricava impressioni indelebili. Dà dei titoli, nell’accostamento curato e ben preciso di un aggettivo al nome del paese visitato, con accoglienze variegate, amichevoli come a: “Bisaccia la gentile”, “Rocchetta la poetica”, “Calitri la nebbiosa”, “Andretta la cavillosa” e Lacedonia isolata senza epiteto.

Di questa “provincia” italiana, di quel momento storico, De Sanctis fornisce uno spaccato di tutto rispetto. Il pezzo forte di un politico che viene raggiunto, nel mezzo della campagna elettorale, la notizia del rovesciamento del fronte. Il suo avversario cambia bandiera, è passato a sinistra. Per cui il Comitato Centrale dell’opposizione impone a De Sanctis di ritirarsi: il professore non accetta quello che gli pare un sopruso.

La giornata elettorale del 17 gennaio De Sanctis la trascorre al suo paese, “Morra” tra parenti e memorie, e quel formidabile essere collettivo, (che è la folla): lo ama e lo odia, lo tradisce e lo esalta. Nel secondo ballottaggio De Sanctis ottiene 97 voti più dell’avversario, contro i precedenti 77: Per cui la sua presenza e la fatica del suo viaggio elettorale venne ripagato con solo miseri... venti voti!

Francesco De Sanctis durante il suo faticoso ed emozionante viaggio elettorale si rivolgeva al popolo con decisione distinta, e ad ogni paese dava un nome poetico romantico: Rocchetta la poetica, Bisaccia la gentile, Andretta la cavillosa, Calitri la nebbiosa, Lacedonia l’arcipoetica. Venne solo da Bisaccia don Pietro per dirgli che lì tutti lo attendevano. Quell’accoglienza lieta e schietta, che gli fece il popolo di Bisaccia, come si fa ad amico desiderato e atteso, e le ispirava fiducia piena. Sentiva quella gente come fosse in mezzo alla sua famiglia. Gli parlarono del castello di Bisaccia, dove si diceva che era stato il Tasso, e gli promisero di mostrargli la stanza dove aveva dimorato.

Come al solito De Sanctis si prese la solita mezz’oretta di raccoglimento, e diritto alla casa comunale. Sala piena. C’era lì, tutta Bisaccia. Ringraziò tutti per quell’atto di cortesia che fece onore al paese, il quale d’ora innanzi chiamò Bisaccia la gentile. A Rocchetta la mia parola era calda e fiduciosa, a Lacedonia fu concitata e quasi sdegnosa. La gioia era dipinta su tutti i volti bisaccesi, e anche sul volto del De Sanctis, soddisfatto, e ricompensato abbastanza del viaggio.

Della sua vita Francesco De Sanctis disse che ebbe sempre due risvolti, quello politico e quello letterario non distinguibile l’uno dall’altro. Fu uno dei più illustri italiani dell’ottocento e dopo la sua morte fu degnamente commemorato in tutta la nazione, e addirittura il paese in cui nacque, Morra Irpinia in provincia di Avellino, mutò il proprio nome in Morra De Sanctis, in onore del grande letterato. De Sanctis nacque il 28 marzo 1817, la sua passione politica e culturale non si spense neanche con l’esilio dapprima a Torino e poi Zurigo. Fu tra i primi deputati al Parlamento

italiano e primo ministro dell’Istruzione, conservando l’incarico nei gabinetti Cavour, Rattazzi e Cairoli. Nel 1882 rifiuta la nomina di Senatore offertogli dal Petris e riesce ancora una volta a farsi eleggere deputato, non più in Irpinia, bensì nel collegio di Trani.

Dopo aver lottato contro gravi infermità Morì il 29 dicembre 1883, nella sua casa di Vico San Severo a Napoli. Il 4 gennaio dell’anno successivo ebbe un funerale memorabile. Come atto di omaggio il suo corpo fu imbalsamato, e rimase insepolto e dimenticato per nove anni in una cappella del cimitero di Napoli. Si deve alla vedova Maria Teresa Arenaprimo, che nel 1892 dispose la sepoltura. E così, dopo anni di incuria, il nostro si ritrovò ad avere due sepolcri, e negli stessi anni fu onorato e commemorato con statue, busti e lapidi in tutta Italia.

Il 28 marzo 2007, ricorre il 190° anniversario della sua nascita, De Sanctis si sentiva “Maestro nato”, l’uomo che si rivolgeva ai giovani dicendo: “Giovani studiate, siate intelligenti e buoni, l’Italia sarà quello che sarete voi!”.

E un bel giorno del 13 aprile 1861, ebbe a dire: “noi saremo contenti quando in Italia l’ultimo degli Italiani saprà leggere e scrivere”. Voleva che ogni creatura fosse un uomo libero e per lui l’uomo libero era solo l’uomo istruito.

Con questo mio studio ho voluto raccontarvi ed esaltare il lavoro di questo grande critico. Di Francesco De Sanctis. Potete approfondire l’argomento visto che in commercio vi sono diverse pubblicazioni.

(L’articolo che avete letto rappresenta una riduzione di quello inviatoci dal Signor Michele Bortone, visto che, data la sua lunghezza, siamo stati costretti ad operare dei tagli. Speriamo che il significato generale del testo non ne sia risultato “menomato”).

Mirabella Eclano

Emigrazione

www.irpinia.info



Nel periodo 1915-1950, migliaia di Eclanesi emigrarono. L’AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all’Estero) registra meno di 700 Mirabellesi, quasi tutti residenti a Boston (USA), discendenti dagli emigrati approdati a Ellis Island.. Molti altri andarono in Svizzera, Australia, Argentina, Venezuela. La cifra, quindi, sottostima gli emigrati: solo a Boston, si stima che gli originari di Mirabella Eclano sia almeno cinque volte la cifra sovrariportata. Essi hanno mantenuto le abitudini dei loro avi, e sono molto attivi nel commercio, nella zona orientale di Boston. La tradizione è molto sentita, ed un apposito comitato feste, otto giorni dopo lo svolgimento della Festa del Carro a Mirabella (nel sabato precedente la terza domenica di settembre), anche a Boston si ripete la processione del Carro in onore di Maria Santissima dell’Addolorata. Anche a Melbourne, in Australia, esiste una numerosa comunità di origine eclanese, anch’essa legata alle antiche tradizioni.

Italia pre-Romana: alla ricerca delle origini degli Hirpini

(continua da pagina 8)

coi nomi di Vestini, Paeligni, Marrucini e Marsi. Gli Oschi, sotto la pressione degli Umbri, si spinsero verso sud e verso il Tirreno meridionale. Tale evento venne ricordato da Tito Livio.

Altre ulteriori popolazioni di origine indoeuropea presenti nella penisola si trovavano nell'Apulia, dove all'inizio dell'Età del Ferro giunsero, via mare, tribù illiriche, che si fusero con le popolazioni preesistenti, originando le popolazioni dette in età storica, Dauni, Peucetii, Sallentini, Messapii, Calabri, tutte sintetizzate col nome di Iapigi. Sempre gli Illiri raggiunsero il Veneto. Infine, sempre indoeuropei, e presenti in Italia in gran numero, i Greci verso la metà dell'VIII secolo A.C. cominciarono ad occupare l'Italia meridionale e la Sicilia orientale, fondando tantissime e prospere cittadine, come Taranto, Sibari, Crotone, Locri, Metaponto, Siracusa, Naxos, Selinunte, Messina, Gela, Agrigento (580 A.C.), Reggio Calabria, Cuma, Napoli (Neapolis), spingendosi durante il VII secolo A.C. anche nell'entroterra. L'espansione greca non si spinse alla sezione occidentale, dove vivevano gli Elimi, che ben accolsero gli occupanti Cartaginesi, che raggiunsero anche le coste della Sardegna.

Ora in merito al processo graduale di aggregazione delle popolazioni italiche, gli Etruschi si fusero a nord, dapprima con le popolazioni locali, e successivamente con le propagini delle popolazioni Celtiche che attraversarono le Alpi. Al centro si mescolarono con i Latini ed a sud con le popolazioni indigene campane. Lo stesso fecero i Greci, che si accoppiarono sistematicamente con le donne meridionali, sposandole o prendendole con la forza. Infatti, le città della Magna Grecia, sia degli Italioti (Greci della penisola), che dei Sicelioti (Greci della Sicilia), crebbero in fretta, divenendo floride ed ampliando il loro predominio nel retroterra, uccidendo gli indigeni o sottomettendoli, riducendoli in condizioni di servitù. Ecco perchè, nei secoli successivi non restò quasi più traccia degli Itali, dei Morgeti e degli Enotri.

Questa graduale fusione di elementi etnicamente differenti e la contemporanea protezione offerta dalle Alpi, originò la consapevolezza per le genti italiche della convenienza reciproca a stare insieme. Tanto che quando, in epoca romana, Annibale stravinse (battaglia di Canne 216 A.C.), poche cittadine passarono dalla sua parte. A dire il vero, secondo Appiano, la vera e propria Italia era rappresentata dal versante tirrenico degli Appennini, mentre del restante versante ionico si diceva che era Italia anche quella, ed il resto (sostanzialmente le montagne a nord della pianura padana) era abitato da propagini di Etruschi e Celti, Veneti e Liguri. Il secolare processo di fusione delle genti italiche terminò sotto Augusto, che creò l'Italia delle "Regiones".

L'analisi storica effettuata trova conferma in "The History and Geography of Human Genes", Princeton University Press, dei Professori Luigi Luca Cavalli-Sforza, Paolo Menozzi e Alberto Piazza.

Dopo un'analisi genetica delle odierne popolazioni delle varie regioni italiane, gli autori citati hanno delineato i confini entro cui circoscrivere le popolazioni dalla cui fusione si è originato il popolo italiano.

L'Italia, a partire dall'8000 A.C., fu terra di passaggio di migrazioni di popoli indoeuropei, che abbandonarono l'Anatolia (Turchia e Siria), giungendo piano piano nel 4000 A.C. fino all'Inghilterra ed alla Scandinavia.

Ecco perchè i caratteri genetici dominanti nel Sud sono "Levantini" e tendono a sfumare mano a mano che si va verso Nord. Ancora oggi vi sono zone, quali la Calabria meridionale e il Catanese, dove l'incidenza percentuale dei cognomi greci è significativa (8%). Nella Sicilia occidentale permangono tracce genetiche antiche di Fenici e Sicani, e vistose sono le tracce di invasioni più recenti, quelle dei Normanni (occhi e capelli chiari, statura elevata). Il ravvivarsi dell'omogeneità genetica nel Ravennate e Ferrarese è frutto del dominio greco-bizantino.

Inoltre, tra le tracce di popolazioni preesistenti alla migrazione indoeuropea, particolarmente evidenti sono quelle relative all'area Toscana-Umbria-Viterbese, cioè gli Etruschi, e quella relativa a Liguria-Basso Piemonte-Lombardia occidentale, cioè i Liguri. Caratteristici sono anche i Sardi, insieme ai Baschi (Spagna) i più solitari ed irriducibili eredi dei ceppi preindoeuropei, che geneticamente non hanno alcun legame con i popoli europei ed africani.

A Nord si nota l'influsso dei Celti, al centro si notano le tracce di un'altra popolazione, la Osco-Umbro-Sabellica.

Irpinia ed Irpini è distribuita gratuitamente presso tutte le edicole della Provincia di Avellino ed è anche reperibile presso:

Ariano Irpino

Iris Bar - Via Cardito 52

Avellino

Office Line di Ciro Genovese e C. s.a.s. Via Piave 89 Tel. 0825-26466

Tabacchi Ricevitoria Lotto Caiulo Viale Italia 245 Tel. 0825-780569

Assitec di Filippo Cristallo Via San Francesco Saverio 51 Tel. 0825-74850

Bar Happy Days di Alberto Cucciniello Via degli Imbimbo 3 Tel. 0825-32309

Savignano Irpino

Caseificio Costa delle Rose di SILC SRL Via Nazionale tel. 0825-867149

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione	L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).
Sito web	www.irpinia.biz/irpinianostra
E-mail	info@irpinia.biz
Conto corrente Banco Posta	Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento sul c/c postale n. 76219658 intestato "Associazione Irpinia Nostra" indicando come causale "contributo liberale".
Finanziamento dell'attività	Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz
Missione - (Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione)	L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi: - pubblicazione riviste; - pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico; - editoria ed editoria elettronica; - diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo; - promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo; - promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

**Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra
storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità
con rassegne economiche**

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento:	Donato Violante
Stampa:	Poligrafica Ruggiero - Zona Industriale, Pianodardine (Avellino)
Editore e Proprietario:	Associazione Irpinia Nostra - Avellino
Registrazione Tribunale:	Avellino, n. 447 del 22/9/2006
Tiratura:	7000 copie
Distribuzione	Gratuita
Pubblicità su "Irpinia ed Irpini"	inserzioni@irpinia.biz
Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero:	Andrea Massaro (Avellino), Salvatore Conte (Mugnano del Cardinale), Donato Violante (Avellino), Ciro de Girolamo (Avellino), Vincenzo Bellofatto (Torella dei Lombardi), Rosa Anna Paradiso (San Mango sul Calore), Filippo Gambacorta (Ariano Irpino), Lello Tucci (Avellino), Angela di Paola (Guardia dei Lombardi), Gaetano Abate (Avellino), Bianca Grazia Violante (Avellino), Modestino Spiniello (Grottolella), Michele Zarrella (Gesualdo), Emidio Natalino De Rogatis (Teora), Vincenzo Saponiero (Lacedonia), Pietro Pinto (Venezuela), Michele Morra (Monteleone di Puglia), Enrico Petruzzo (Avellino), Fabio Rossi (Altavilla Irpina), Pietro Salierno (Avellino), Michele Bortone (Svizzera), Pellegrino Villani (Avellino)